

20-21 APRILE 1945: I BATTAGLIONI «ARMAROLI» E «MARZOCCHI»
IN AZIONE NEL PERSICETANO

Il 20 aprile alcuni battaglioni della 63.a Brigata «Bolero sono impegnati nell'occupazione di Monte S. Pietro e di Zola Predosa; durante una difficile azione contro i tedeschi appostati nel bosco di Monte Capra rimane ferito lo stesso comandante della Brigata Bertrando Pancaldi («Ran»), il quale viene sostituito da Mauro Bonasoni («Moro»).

Nel Persicetano non si registrano combattimenti di notevole importanza: i tedeschi ormai sono in fuga e solo in pochi casi oppongono resistenza, specialmente nel territorio di S. Matteo della Decima.

Circa la direzione delle azioni partigiane c'è qualche divergenza nelle fonti.

Il giorno 20 (venerdì) sarebbe giunto da Bologna alla base di Via Gornia un comandante partigiano per predisporre l'insurrezione: è un giovane scuro di capelli e di carnagione, e probabilmente per questo chiamato «il Moro» (da non confondere con Mauro Bonasoni); ma altri lo ricordano come «Aldo» (dopo la liberazione dirigerà il Comando di piazza partigiano; ma *Arduino* Serra ricorda invece un antifascista già incontrato nel 1943 e detto «il Giallo» dal colore della giacca...).

Nella notte tra il 20 e il 21 aprile i Battaglioni partigiani «Armaroli» e «Marzocchi» entrano in azione nella pianura di Anzola, Calderara, Sala, S. Giovanni in Persiceto.

Riportiamo alcune righe tratte dallo specchio sintetico delle operazioni che si legge nel contributo di Carlo Zanotti («Garian»), La divisione «Bologna» all'attacco, *Liberazione*, n.u. a cura del CUMER, 1946, 3, rist., col titolo 20-23 aprile 1945: i «ribelli» insorgono, nel volume collettivo *Bologna è libera*. Pagine e Documenti della *Resistenza*, Bologna, 1965, 177-182, e precisamente 181:

Occupazione di S. Giovanni in Persiceto da parte del Btg. «Marzocchi» che scattando alle prime luci dell'alba da Anzola dell'Emilia, si porta avanti riprendendo il contatto con le retroguardie germaniche e le insegue fino all'occupazione di detta località e ancora fino a Decima di Persiceto. Perdite del nemico: 3 morti e 11 prigionieri. Perdite partigiane: 1 ferito grave.

Questi ultimi dati non sono certi; secondo altre fonti, per esempio, fu maggiore il numero dei tedeschi fatti prigionieri.

Negli ultimi scontri con i tedeschi in ritirata, sabato 21 fu gravemente ferito in Via Casola Aldo Fiorini, c. 1918 (v. più avanti la sua testimonianza), mentre alle Budrie cadde in combattimento Aldino Magoni, cl. 1922; altri due partigiani perdettero la vita a seguito di ferite provocate da schegge di granata: Silvio Savioli, cl. 1909, nel capoluogo, e Renato Malavasi, cl. 1918, alle Budrie (morì il 23).

La mattina del 21 Adelia (Emma) Casari e Fiorina Azzani compiono il tentativo di giungere ad una base del centro città nella speranza di liberare i loro fratelli e gli altri partigiani arrestati nei giorni scorsi; purtroppo vengono fermate dai tedeschi e, quando arrivano alla caserma, è troppo tardi.

Sull'episodio riproduciamo alcune righe della testimonianza di Adelia (Emma) Casari.

Sabato 21 si respira aria di libertà, anche se il cannone tuona senza tregua. A casa mia un lenzuolo bianco sventola in cima alla stalla. La mattina presto prendo la bici e mi dirigo verso Persiceto. Viene con me Fiorina Azzani. A metà strada, vediamo innanzi a noi due carri armati seguiti da soldati a piedi. Sulle prime li prendiamo per inglesi. Ma

sono tedeschi. Ci intimano l'alt. Noi abbozziamo una fuga. Loro sparano. Ci fermano e siamo catturate.

La scena successiva ha per sfondo una casa colonica dove il reparto tedesco fa tappa per alcune ore. La situazione è confusa, al limite del collasso. Molti soldati sono ubriachi. Una granata sparata dagli alleati

colpisce la stalla uccidendo alcune bestie. Nel pomeriggio una pattuglia di partigiani venuti da San Giovanni ingaggia una sparatoria. Poco dopo i tedeschi si ritirano. Io e la mia amica restiamo libere.

Una squadra della 1^a compagnia del Battaglione «Marzocchi» attacca una postazione tedesca a Tivoli e annienta la maggior parte degli occupanti.

Alla Barchessa i partigiani attaccano i tedeschi e impediscono la distruzione di un magazzino di riso.

A Decima le forze partigiane invitano la popolazione alla insurrezione, ma, per il sopraggiungere di forti contingenti nemici, debbono ritirarsi nelle valli, dalle quali continuano le loro azioni contro i tedeschi (su queste riferisce più avanti Libero Poluzzi).

I tedeschi fatti prigionieri dai partigiani nel capoluogo e nei dintorni vengono concentrati in un vano di Via Rambelli; tre di essi, sfiniti, seduti ad un tavolo dell'osteria di Via Farini, vengono fatti prigionieri la notte tra il 21 e il 22 da Maria Suozzi.

GLI ULTIMI SCONTRI TRA PARTIGIANI E TEDESCHI

Nei giorni 20 e 21 aprile avvengono gli ultimi scontri tra partigiani e tedeschi nel nostro territorio.

Di alcuni episodi sono conservate le testimonianze dei protagonisti.

Riproduciamo quelle di Maria Suozzi (20 aprile) e di Aldo Fiorini (21 aprile) pubblicate su La Gazzetta di Persiceto, 24 aprile 1945 [ma aprile 1988].

Maria Suozzi

Venerdì mattina, era il 20 aprile, ci troviamo in una dozzina di partigiani alla base di via Giambattista Gornia, presso l'ospedale. Bisogna avvertire i compagni di tutte le basi sparse nella campagna di tenersi pronti per l'insurrezione. Partiamo io e un altro partigiano. Ma appena fuori dal nascondiglio, una cannonata si abbatte poco lontano da noi, sul teatro Pulega. Il mio compagno resta scosso, rinuncia all'azione.

Allora viene con me Franco Cocchi. In bicicletta raggiungiamo Castagnolo e poi Tivoli. Ma in via Bergnana siamo catturati dai tedeschi. A spintoni ci cacciano nella stalla di casa Landi, mentre nel cortile della cascina c'è un gran movimento di soldati e automezzi. All'improvviso, un'incursione aerea. Approfitando della confusione, Franco riesce a fuggire. I tedeschi sul momento non se ne accorgono. Tento anch'io. Esco all'aperto. Cerco di saltare una fossa

piena d'acqua. Ma è troppo larga, vi precipito dentro. Mi rialzo bagnata fradicia e incomincio a correre. I tedeschi mi vedono e mi sparano addosso. La scampo ancora una volta.

Poco dopo arrivo a casa mia. Prendo un po' di viveri e torno a San Giovanni per portare da mangiare ai partigiani della base di via Gornia. Quando sentono i tre colpi di riconoscimento, aprono la porta e mi saltano addosso dalla gioia. Franco, che aveva udito i colpi di fucile destinati alla sottoscritta, ha appena detto che per Maria è andata male..

Aldo Fiorini

«Mi trovavo nelle campagne tra Tivoli e Amola con Oliviero Azzani e mia sorella Silvana. Verso le ore 15 vedemmo spuntare attraverso i campi, le prime colonne americane. Finalmente! Quant'era stata lunga quell'attesa!

Non restammo inattivi. Pensammo ai compagni prigionieri dei fascisti e il nostro impulso fu quello di portare loro aiuto. Informato le biciclette e ci dirigemmo verso Persiceto.

Eravamo in via Cassola, in fondo alla quale, al crocevia, esiste un casolare. Di qui, sbucò sulla strada una pattuglia di tedeschi che ci intimò coi mitra in pugno di fermarci. Noi eravamo armati di vecchie pistole con poche cartucce. Il momento era tragico. Se ci avessero fermati e perquisiti, per noi, sarebbe stata la morte certa. Ci consultammo, più con gli occhi che con le parole. Invertimmo la marcia e cercammo di spingere a più non posso sui pedali delle biciclette. A

questo punto i tedeschi aprirono su di noi un fuoco infernale. Un proiettile spezzò il manubrio della mia bicicletta. A mia sorella volò via una ciocca di capelli.

Ad un tratto sentii come una mazzata alla coscia destra. La gamba rimase inerte penzoloni. Guardai: mi avevano colpito con una pallottola esplosiva. Un fiotto di sangue usciva da una grande ferita che si era aperta a metà coscia. Non sentii subito male. Mi lasciai cadere nel fossato adiacente alla strada.

Intanto i tedeschi, forse per paura di essere stati sentiti e scoperti dagli americani, che ormai si trovavano a poche centinaia di metri, avevano cessato il fuoco.

In un primo tempo, temetti di morire dissanguato; con un fazzoletto mi legai strettamente la coscia vicino all'inguine, cercando in tal modo di frenare l'emorragia.

Gli amici mi vennero in soccorso. Dalla casa vicina (famiglia Casari) presero un

carrettino e con quello mi trasportarono nella loro stalla, sul tetto della quale sventolava già la bandiera bianca.

Passai la notte steso su una brandina con dolori tremendi e perdendo molto sangue.

Finalmente il mattino successivo, con la barella della Croce Rossa, mi trasportarono all'ospedale di Persiceto. Qui la diagnosi dei medici fu perentoria: bisognava portarmi subito al Rizzoli di Bologna; diversamente, avrebbero dovuto amputarmi l'arto!

Chi e con che mezzo mi avrebbero portato a Bologna? I mezzi di trasporto erano irrimediabili.

Soltanto il giorno dopo i compagni riuscirono a trovare un camioncino sul quale, steso sopra un materasso, tra sofferenze atroci, raggiungemmo Bologna dopo un viaggio terribile che durò quasi l'intera giornata per l'impraticabilità della strada».

IL SALVATAGGIO DEL MULINONE

Secondo alcune testimonianze negli ultimi giorni dell'occupazione tedesca una decina di operai del Mulino Tamburi resta in continuazione presso lo stabilimento; quando i tedeschi si apprestano a minarlo per farlo saltare, cercano di dissuaderli, mentre qualcuno corre in piazza a cercare aiuto.

Tra coloro che accorrono c'è Libero Simoni, il quale così racconta il fatto:

«La mattina di sabato 21 - racconta Simoni - si viene a sapere che i tedeschi, prima di ritirarsi, stanno minando lo stabilimento. L'informazione la porta Alfredo Martinelli

che abita di fronte al Mulinone.

Ci raduniamo allora in cinque o sei partigiani. Prendiamo le armi dai nascondigli della mia cantina e di quella di Franco Cocchi

(abitiamo porta a porta) e rapidamente accorriamo al Mulinone. Si apre una sparatoria con i tedeschi. Questi, dopo alcuni minuti di fuoco, si ritirano senza aver messo in atto il loro proposito».

IL CANNONEGGIAMENTO DI SABATO 21 APRILE

Sabato 21 aprile le forze alleate hanno già occupato il territorio a sud del capoluogo; hanno già piazzato una serie di batterie in Via Mandria tra Via Castagnolo e Via Budrie; la «Cicogna» (così viene chiamato uno speciale aereo da ricognizione: stork in inglese, Storch in tedesco), volando lentamente, segnala via radio gli obiettivi da colpire: soprattutto le strade percorse dai tedeschi in ritirata.

Nel pomeriggio comincia il cannoneggiamento.

Qualche granata cade anche sull'abitato; per esempio in Via Pancerasi, dove muoiono nove persone.

Ecco la testimonianza di due superstiti, Renata e Fernanda Ravasini, sorelle, che allora avevano una ventì, l'altra ventidue anni: l'ha raccolta e pubblicata Maurizio Garuti ne La Gazzetta di Persiceto, 24 aprile 1945 [ma aprile 1988].

"Erano le 14 quando sono cominciati i cannoneggiamenti. Tutti noi inquilini dello stabile ci siamo riuniti in una stanza del pianterreno, che ritenevamo più sicura. Eravamo in tredici là dentro. Ascoltavamo il sibilo dei proiettili e dicevamo: anche questo è passato. Per farci coraggio. Fernanda stringeva fra le mani una coroncina e diceva il rosario. All'improvvi-

so c'è stato uno scoppio terribile, una gran fiammata, un crollo di macerie. Poi una puzza di zolfo da far scoppiare i polmoni. I vestiti bruciati e strappati. E poi il senso delle ferite alle gambe. Siamo strisciate fra le macerie in mezzo ai miseri resti dei nostri vicini. Finalmente siamo uscite all'aperto. Dopo un po' sono arrivati i barellieri."

Altre bombe cadono in Piazza Garibaldi, nel Foro Boario (ora Parco Pettazzoni), a Porta Garibaldi, alla Palazzina.

In alcuni casi c'è discordanza tra le fonti circa la provenienza delle bombe: cannoneggiamento o bombardamento aereo.

Le bombe che cadono alla Palazzina, all'inizio di Via Bologna, colpiscono anche un cannone tedesco (non gravemente, se qualche giorno dopo alcuni ragazzi, giocando, fanno partire un proiettile che fortunatamente va a scoppiare nel territorio di Sala Bolognese, in aperta campagna!).

Altri danni, altre distruzioni, altre vittime si hanno in altri punti della città e delle frazioni: un bilancio completo si potrà ricavare dall'esame accurato degli atti di morte e di altri documenti dell'Archivio storico comunale (relazioni tecniche, deliberazioni della giunta municipale provvisoria, ecc).



PER SALVARE LA CITTÀ DALLA DISTRUZIONE

Il cannoneggiamento sulla città iniziato nel pomeriggio del 21 aprile suscita nella popolazione un giustificato allarme: forse gli alleati pensano che i tedeschi siano ancora presenti in forze e che si apprestino a resistere; c'è pertanto il pericolo che il cannoneggiamento continui o che addirittura ci si debba attendere un bombardamento aereo a tappeto...

La popolazione è rifugiata nei vani a piano terra o nelle cantine; così ci si può proteggere dalle schegge e dalle pallottole, ma certamente non dalle bombe che cadono sulle case.

Come ricorda don Ettore Giuseppe Barbieri nelle sue Note persicetane, s.n.t. [1945], 14, l'arciprete mons. Amedeo Cantagalli visita i diversi rifugi per confortare i suoi parrocchiani e le suore minime dell'Addolorata insistono nella preghiera.

Sembra che già venerdì 20 sia stato fatto un tentativo di raggiungere le avanguardie alleate per avvertirle che tedeschi e fascisti hanno ormai abbandonato la città; ma il primo incontro decisivo per far cessare le azioni di bombardamento avviene la sera di sabato 21.

Su questi fatti riproduciamo un Rapporto del dott. Ferdinando Infante, chirurgo dell'Ospedale civile, e la testimonianza di Arduino Scagliarmi, pubblicati nella citata Gazzetta; aggiungiamo la dichiarazione congiunta di Dante Marcheselli e Vittorio Nicoli.

Dalla testimonianza di Arduino Scagliarmi appare chiaramente che un solo vigile del fuoco, Adelfo Bastia, incontrò gli americani sulla Via Castagnolo (la notizia fu confermata allo scrivente anche dalla sorella dei Bastia, Elena).

Naturalmente non è da escludere che altre persone abbiano comunicato con gli alleati; è certo che la missione «ufficiale» e decisiva fu compiuta da Adelfo Bastia.

*Amministrazione
Ospedali Riuniti
Ospedale Civile di
San Giovanni in Persiceto.
li 25 aprile 1945*

Rapporto sull'attività svolta dai fratelli Pippo e Adelfo Bastia durante il giorno 21 corrente.

I due fratelli suddetti si sono presentati come per i giorni precedenti volontariamente al trasporto dei numerosi feriti e per tutto il giorno sotto il continuo cannoneggiamento e bombardamento aereo; le zone colpite ove furono inviati sono state il Piazzale Garibaldi, la Piazza del Mercato, Porta Garibaldi, zona industria tessile, Palazzina.

Alle ore 17 di detto giorno, su mio consiglio Pippo venne mandato sulla torre del Campanile per osservare la posizione degli Alleati ed eventualmente per avvertirli con segnalazioni della resa del Paese. Gli Americani vennero avvisati da Pippo nella località Santa Margherita a due chilometri sud da Persiceto. Il suo ritorno all'Ospedale non fu possibile per l'immediata sparatoria dell'artiglieria Americana che apriva il fuoco accelerato sull'abitato, specialmente sul Centro e sull'Ospedale (ore 18 circa).

Tale cannoneggiamento provocava numerosi feriti più o meno gravi che vennero subito trasportati dai

due fratelli all'Ospedale. Dopo poco intervenne una pausa del fuoco che faceva prevedere l'entrata immediata degli Americani in Paese. Alle ore 19-19.30 il cannone riprendeva a sparare più rabbiosamente sul Paese e ciò faceva supporre che durante la notte il Paese sarebbe stato completamente distrutto. Allora presi la decisione, assieme agli altri Colleghi dell'Ospedale di inviare a piedi i due fratelli con una bandiera bianca; prima Adelfo venne inviato per Via Castagnolo e poi l'altro per Via Budrie all'incontro degli Alleati onde avvertirli di cessare il fuoco sul Paese. Adelfo a un chilometro circa dal Paese trovò una pattuglia ame-



ricana a cavallo e Pippo invece si incontrò con una pattuglia tedesca che vendolo agitare una bandiera bianca gli tirava ripetutamente con la mitraglia. Egli allora si proteggeva in un fosso continuando ad agitare la bandiera bianca. Dopo pochi minuti vedendosi davanti ad una pattuglia tedesca con circa quattro mitragliatrici, si è ritirato dalla Via Budrie e dirigendosi a sud, verso la Via Castagnolo si è unito al fratello Adelfo.

Gli Americani intanto che avevano osservato il movimento dei due pompieri e le due bandiere bianche, lanciavano dei razzi verdi che facevano cessare immediatamente il fuoco dell'artiglieria.

I primi due soldati Americani a cavallo, seguivano Adelfo che correva avanti velocemente con la loro bisaccia per essere il primo ad avvertire l'Ospedale. Ciò avvenne alle ore 20.30 circa quando i due soldati Americani a cavallo si erano uniti ai vari Partigiani che erano disseminati nel Paese e vicinanze.

Adelfo Bastia con il sottoscritto erano nella Piazza Principale con un gran lenzuolo bianco per indirizzare la via agli Americani. Il grosso delle truppe arrivava alle ore 21.30 e gli Ufficiali si presentavano subito all'Ospedale. Faccio notare che per il giorno 21 corr., che io giudico il giorno cruciale per il Paese, il sotto-

scritto ha visto in servizio solamente i due Bastia.

p. il Primario Chirurgo
F.to Dott. Infante



«Ho intuito subito - ci racconta - che stava per cominciare un cannoneggiamento su Persiceto. Allora, in fretta e furia, ho svegliato i miei e li ho fatti vestire con i colori più sgargianti che avevamo. Poi siamo usciti all'aperto nella campagna intorno a casa. La ciccogna, infatti, cerca obiettivi militari, e normalmente lascia in pace i civili. Non mi sono sbagliato. Poco dopo il cannone comincia a tuonare. Colpisce casa Bergamini, nelle cui vicinanze c'era un alloggio tedesco».

Poi cosa è successo?

«Subentra un periodo di calma. Nel pomeriggio, intorno alle 15.30, alcuni carri armati anglo-americani, attestati sul ponte Farò in via Budrie, cominciano un intenso mitragliamento. Sparano verso una trincea situata a poche centinaia di metri, dove resistono dei soldati tedeschi. Poi l'episodio si esaurisce, i tedeschi si ritirano».

È a questo punto che da San Giovanni esce il portatore della bandiera bianca?

«Sì. Sono ormai le 18.30 e ad un tratto vedo lontano una bandiera bianca che sventola sul ponte della Braglia. La regge un uomo che avanza a piedi e s'incammina per via Castagnolo, verso casa mia. Entra nella prima casa che trova e si fa prestare una bicicletta. Poi comincia a pedalare, sempre tenendo alta la bandiera, e agitandola vistosamente. Quando è ormai a duecento metri da casa mia, vedo dall'altra parte due americani a cavallo, con cappelli a larghe falde, che avanzano attraverso i campi verso la stessa via Castagnolo».

Come è avvenuto lo storico incontro?

«Si sono incontrati a pochi metri da casa mia. Ho potuto vedere e sentire perfettamente. L'uomo con la bandiera bianca era il concittadino Adelfo Bastia. La bicicletta era del tutto

priva di copertoni e lui faceva una gran fatica».

Si sono scambiati delle dichiarazioni al momento dell'incontro?

«Sì. Per primi hanno parlato gli americani. Hanno detto: "Paisà, cosa c'è di nuovo?" Al che Bastia rispose: "A Persiceto non c'è più nessuno", riferendosi ovviamente ai tedeschi e ai fascisti che erano fuggiti verso nord. Io intanto mi ero avvicinato. Ho anche toccato i cavalli. A un certo punto ho visto un soldato tedesco isolato, a circa centocinquanta metri, che si ritirava lungo i campi con una pistola in pugno. Lo segnalai ai due americani. Loro, tranquilli, mi fanno: "Paisà, lascia che vada." Poi i due soldati a cavallo si sono diretti verso Persiceto. Li precedeva Adelfo Bastia con la bicicletta senza copertoni. Portava a spalla la bandiera bianca, ma senza agitarla più».

Arduino Scagliarini

Illusterrissimo sig. Sindaco del Comune di

S. Giov. in Persiceto.

Noi sottoscritti Marcheselli Dante di Erminio domiciliato a S. Giov. in Persiceto Via S. Margherita N° 7, e Nicoli Vittorio fa Qualtiero Via S. Margherita N° II VI portiamo a conoscenza di quanto segue:

Il giorno 21 aprile u. s. alle ore 17 ci trovavamo a Castagnole all'arrivo delle truppe Alleate motorizzate; alla vista di dette truppe noi ci portammo verso Persiceto guardando nei campi e nelle case se vi erano militari tedeschi o militi fascisti, assicurandoci che non ve ne erano. Giunti a Persiceto avvertimmo diverse persone a precisamente:

Manganelli Antonio . Trattoria del Moro.

Benora Augusto . cancellaio.

Diverse famiglie di Via Abate.

Cotti Amedeo Via Umberto I° N° 135

• Labertini Emilio " " " "

Manservigi Teone " " " " Vigile del Fuoco.

che le truppe Alleate si trovano sulla strada di Tivoli diretta a Persiceto. Il Manservigi allo stesso tempo fece di tutto per avvertire il locale Corpo Vigili del Fuoco, ma fu impedito dai proiettili che giungevano a Persiceto e così portò la notizia solo all'ospedale civile. Fatto questo noi ritornammo verso Castagnole per incontrarvi le truppe Alleate per avvertirle che a Persiceto non vi erano tedeschi né militi fascisti e che la popolazione li attendeva ansiosamente; questo avveniva precisamente alle ore 20 non dopo. Questo Vi portiamo a conoscenza per la verità.

In fede.

*Marcheselli Dante
Nicoli Vittorio*

S. Giov. in Persiceto 7. 5. 1945.

*permesso all'originale
A 21. 4. 1945 17*

LA NOTTE DELLA LIBERAZIONE

Dopo l'ingresso dei due ufficiali alleati in città, il parroco fa suonare le campane della piccola torre per annunciare che la guerra da noi è terminata (lo ricorda don Barbieri nell'opuscolo già citato).

Ciò non ostante la gente rimane nascosta nei rifugi; pattuglie partigiane vigilano in vari punti della città; dalla base del Teatro comunale esce un gruppo piuttosto numeroso, costituito da Eranco Cocchi, Maria Suozzi, Gioele Cocchi e altri, con il compito di presidiare il centro.

A notte fonda accade l'episodio narrato da Franco Cocchi a Teresa Calzati; riproduciamo la testimonianza pubblicata sotto il titolo Drammatico sabato notte: americani presi per tedeschi, La Gazzetta di Persiceto, 24 aprile 1945 [ma aprile 1988], 1.

«Dopo il passaggio dei due ufficiali, sembrava che quella notte non dovesse accadere più nulla. Ma a notte fonda abbiamo intravisto l'ombra di una truppa che si avvicinava: venivano verso la piazza da porta di sopra ed era troppo buio per distinguere se si trattava o no di nemici. Stavamo riparati dietro le colonne del portico del Comune e quando sono stati vicini ho intimato: "Chi va là?"

Nessuna risposta. Ripeto l'intimazione. Dall'altra parte ancora silenzio. Allora decido di lanciare una bomba nella loro direzione ma l'ordigno si inceppa e non esplode.

Mentre ero incerto se ripetere o no il lancio, quelli intuiscono che stanno per essere attaccati e si riparano sotto il portico della contrada maestra. Da dietro le colonne, incominciamo a spararci addosso. Ci siamo visti intrappolati e pensavamo, ormai, di aver fallito l'azione. Che fare? Avremmo potuto fuggire retrocedendo verso la farmacia Soldà, ma ci saremmo scoperti divenendo così

dei facili bersagli. Infilarci nella loggia del palazzo comunale e fuggire dalla piazza sul dietro? Una rapida occhiata ci fece perdere ogni speranza: la porta era irrimediabilmente chiusa e infilare quella loggia era come metterci in trappola con le nostre mani.

Brevi e concitate consultazioni furono bisbigliate fra una colonna e l'altra del porticato che ci riparava e, alla fine, decidemmo di retrocedere pian piano verso la loggia del Comune. Ci siamo nascosti nel cortile interno e alcuni di noi lungo la scala del palazzo. Scrutavo di tanto in tanto nel buio, oltre lo spigolo del muro, in attesa che succedesse qualcosa.

Silenzio. L'attesa si faceva ogni minuto più angosciosa. Sapevamo quanto fosse precaria la nostra posizione, ma potevamo soltanto aspettare.

Gli occhi si erano ormai abituati a scrutare nel buio quando vidi spuntare un elmetto dall'angolo del loggione, verso la piazza.

D'improvviso ricordai

di avere già visto un elmetto con quella forma. Sì, lo avevo visto proprio in capo agli americani, quando ero stato a cercarli a Bologna, con Maria. Allora, sapendo che le truppe americane ci chiamavano "paisà", mi metto a gridare: "Ehi!... Ehi!... Noi Paisà!... Noi... Paisà!"

Dall'altra parte del muro sentiamo rispondere: "Paisà?... Oh... yes... Paisà!" E scoppia una fragorosa risata!

Tanto basta perchè corriamo tutti fuori ad incontrare gli americani. Nel buio ci abbracciamo e ridiamo, ci raccontiamo alla meglio che li avevamo scambiati per tedeschi e che loro ci avevano scambiati per fascisti.

E invece, eccoli qui gli americani a Persiceto!»

LA PRIMA JEEP A PORTA VITTORIA

Gino Stracciavi, *cl.* 1917, la mattina di domenica 22 aprile fece da guida alla prima jeep americana che giunse in città.

Riportiamo la sua testimonianza resa nel 1985 (cfr. anche A Porta Vittoria la prima jeep americana, *La Gazzetta di Persicelo*, 24 aprile 1945 [ma aprile 1988], 2).

Nel 1945 abitavo in via Poggio n. 10. Ero a casa con l'esonero speciale perché avevo due fratelli militari in Africa. La mattina della domenica 22 aprile verso le ore 6 del mattino ero in rifugio con la famiglia.

Arrivarono tre camionette di americani. Si fermarono davanti a casa mia. Mi hanno chiesto di accompagnarli per raggiungere la Persicetana fiancheggiando la vecchia strada del tiro a segno. Passammo il canale Romita e ci portammo sulla Persicetana all'altezza del ponte che era rotto. Li accompagnai fino alla porta Vittoria. Ero sulla prima «gip», sul cofano assieme all'americano. Davanti alla Porta Vittoria sostammo qualche minuto fin tanto che arrivarono i carri armati. A questo momento — erano le 6,15 circa — mi riportarono a casa sempre sulla gip.

Gli alleati erano già arrivati fra il Samoggia e il Poggio il sabato pomeriggio. Rimasero fermi per tutta la notte e la mattina arrivarono a casa mia come sopra descritto.

Posso testimoniare che quando arrivai alla Porta Vittoria quella mattina non si vedeva in giro anima viva. Nessun tedesco, né repubblicano, né civile.

Il mattino stesso piazzarono la contraerea proprio nel mio cortile. Per tutta la giornata fu un continuo arrivo di carri armati e camion con truppe dirette al nord. Sempre nel mio cortile piazzarono anche i cannoni con i quali cannoneggiarono verso Decima. Verso le 21,30 della sera stessa la contraerea **abbatté** un apparecchio tedesco che era venuto sopra la zona. C'era la luna piena e si vide benissimo l'apparecchio anche quando cadde sul terreno del podere di certo Grassigli detto «Massimino».

La mattina dopo le truppe alleate partirono tutte per seguire il fronte che si spostava verso il nord.

IL PASSAGGIO DEL FRONTE IN VIA CARRADONA

Gli ultimi giorni dell'occupazione tedesca furono i più rischiosi.

I tedeschi erano più nervosi e più prepotenti; si sapeva che, essendo ormai sprovvisti di carburante, costringevano i contadini a seguirli con buoi ed altri animali per trainare i loro mezzi; si sapeva che nulla di buono c'era da aspettarsi da un esercito in ritirata; si sapeva d'altra parte che i «liberatori» evitavano di correre rischi e prima di avanzare bombardavano senza economia...

Insieme coi vicini di casa scavammo una trincea nell'argine della Romita, dove si rifugiarono le donne e i ragazzi durante il passaggio del fronte.

Poiché era stato demolito dalle bombe il ponte sul Samoggia a San Giacomo del Martignone sulla provinciale Bologna-Persiceto, fu molto intenso il traffico dei mezzi in ritirata attraverso il ponte di Lorenzatico e quindi per le strade che da Via Tassinara conducevano su Via Cento: Via Carradona e Via Levratica.

Per Via Carradona, davanti a casa mia, passarono prevalentemente carri trainati da

cavalli sabato 21 aprile, mentre sulla strada o nelle vicinanze cadevano i proiettili sparati dalle batterie alleate schierate lungo Via Mandria; in cielo volava avanti e indietro la «Cicogna», un aereo leggero col compito di segnalare alle batterie i movimenti a terra.

Io e mio padre eravamo seduti in fondo a un fosso ad un centinaio di metri dalla casa: sentivamo il fischio dei proiettili che passavano sulla nostra testa...

Durante la nostra assenza alcuni soldati tedeschi forzarono la porta di casa: aprirono qualche bottiglia e rubarono un orologio e qualche altro oggetto.

Verso sera cessò il traffico, cessò il bombardamento e anche la «Cicogna» lasciò il cielo. Ne approfittai per andare al Voltone a fare rifornimento d'acqua potabile; a piedi naturalmente, per evitare il sequestro della bicicletta. Al ritorno — si stava già facendo buio — incontrai una camionetta che procedeva lentamente: a bordo c'erano quattro o cinque ufficiali superiori; con molta gentilezza uno di loro, in perfetto italiano, mi chiese notizie sul passaggio delle truppe...

Intanto un automezzo con apparecchiature rice-trasmittenti si era fermato sotto il portico del nostro fienile; un soldato trasmetteva ogni minuto le stesse parole: evidentemente ordini in codice.

Durante la notte continuarono a passare gruppi di militari tedeschi; l'ultimo di essi, col quale ebbi il piacere (si fa per dire) di conversare, fu un polacco ubriaco che entrò in casa abbracciando un Panzerfaust e gridando: «Tu Partisan, io cattolico, io fare kaput...»; volle una bottiglia di vino e prima di bere mi impose di assaggiarlo; poi, finalmente, si decise a riprendere la marcia e noi tirammo un sospiro di sollievo.

Ci coricammo a tarda notte con la speranza di essere svegliati dai liberatori.

La domenica 22 aprile, verso le 8, giunsero da sud attraverso i campi, proprio in direzione della casa, due carri armati inglesi; un carrista sudafricano mi consigliò di stare al riparo. Infatti un reparto tedesco opponeva resistenza verso Decima e avrebbe potuto far cadere qualche proiettile nella nostra zona.

Più tardi, in fila indiana, tenendosi ad una cinquantina di metri dalla strada, giunse da est un reparto di soldati americani; un gruppo si fermò nella stalla: alcuni masticavano «gum», altri cioccolata; un sergente con un coltello raschiò i gradi dall'elmetto per evitare di esser preso di mira da eventuali cecchini.

Un ufficiale, forse insospettito dall'antenna della mia radio a galena, ispezionò ogni vano della casa.

(dall'autobiografia di Mario Gandini)

LE PRIME ORE DI LIBERTÀ IN PIAZZA

Sulle prime ore di libertà in città fu registrata nel 1988 la testimonianza di Arduino Serra che riproduciamo da La Gazzetta di Persiceto, 24 aprile 1945 [ma aprile 1988], 4.







Passiamo al giorno dopo, che è domenica 22.

La mattina seguente sono tornato in paese. Era già stato liberato. In piazza c'erano non meno di mille persone, la sera forse anche tremila.

Che atmosfera c'era in piazza?

Un'atmosfera difficile da definire. C'era la gioia indefinibile per la fine di un incubo. Ma anche il dolore per i compagni caduti, l'angoscia per i prigionieri portati via dai nazifascisti. E poi lo stupore di vedersi tutti insieme, conoscersi come partigiani da parte di uomini e gruppi che avevano operato senza sapere gli uni degli altri. Ci si diceva l'uno all'altro: "Anche tu! Anche tu!" Armando Marzocchi, ridendo, mi fa: "Sì, anch'io! I pali del telefono a via Forcelli che tu la mattina trovavi segati, cosa credevi? che fossero stati i partigiani della montagna?" E tutta questa gioia e questo dolore mentre sulle nostre teste sibilavano i colpi di cannone verso i tedeschi in fuga."

Chi ha assunto il comando in piazza?

Un partigiano che chiamano il Giallo per via di un vestito leggero - di colore giallo - che porta sempre addosso. Ad un certo punto

ha riunito tutti noi partigiani. Occorreva rastrellare i fascisti che avevano avuto responsabilità politiche nella Repubblica di Salò. Io e un altro partigiano siamo incaricati di prelevare un noto repubblicano che coabitava con la famiglia Benfenati in via Forcelli. Partiamo in bicicletta la domenica stessa per assolvere questo compito.

Armati, naturalmente...

Le armi le siamo andati a prendere nel cortile del municipio. Ce n'era un gran mucchio, una catasta alta più di tre metri: fucili, mitragliatori, bombe a mano, nastri di munizioni. Roba da ridurre il municipio in briciole. Quest'incredibile armeria la gestiva un maresciallo dei carabinieri in borghese, un piccoletto che s'era fatto amico dei partigiani. Si andava lì come in un negozio. "Cosa ti serve?", chiedeva il maresciallo. E da quel ginepraio di bombarde lui tirava fuori velocissimo l'arma richiesta."

Com'è andata col repubblicano?

Siamo arrivati a casa sua all'ora di pranzo. Era a tavola. Prima di tutto gli intimiamo di consegnare le armi. Lui nega di averne. Noi insistiamo puntandogli addosso i fucili. "Le ho

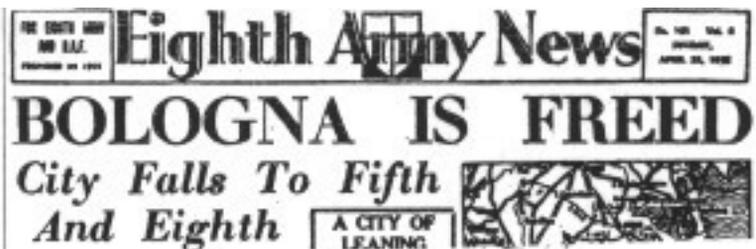
buttate nel pozzetto della stalla", ammette finalmente. Gli ordiniamo di tirarle fuori. Si va dunque al pozzetto. Lui scende con una scaletta, immergendosi nel liquame. Con un forcato rastrella il fondo. Alla fine pesca un fucile e un cinturone con pistola.

Poi che cosa avete fatto?

Siamo tornati a Persiceto. Tutti e tre in bicicletta. Ai lati io e il mio compagno con i nostri fucili. Al centro, il prigioniero. Per strada c'era un gran via vai di americani su jeep e motociclette. Totalmente indifferenti nei nostri confronti, che con tutta evidenza stavamo compiendo un'operazione di polizia. Si capisce che scene simili ne hanno già viste a centinaia, risalendo la penisola.

Che ne avete fatto del prigioniero?

L'abbiamo consegnato al comando di piazza che ha provveduto a rinchiuderlo nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri. Poi è stato trasferito a Tivoli dove, nelle scuole, gli alleati hanno allestito un concentramento di repubblicani arrestati.



COMITATO REGIONALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE dell'EMILIA e ROMAGNA

(PARTITO D'AZIONE - PARTITO COMUNISTA ITALIANO - PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO - PARTITO LIBERALE - PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA)

Fratelli d'Emilia e di Romagna!

Un libero sole illumina ormai questa nostra terra: BOLOGNA e la ROMAGNA sono liberate

Il Comitato di Liberazione Nazionale assume il potere.

Insurrezioni» ha cacciato dalla città « dalla campagna il nemico. Il codardo passo dalla milizia in fuga calca le orme sanguinose dei feroci leutoni, invano accorsi alla difesa dalla tirannide.

Per oltre quattro lustri la perdida violenza di uomini senza Patria « senza onore si ha costretti a serviti: percossi nella carne, offesi nello spirito, traditi nella speranza, di tutto foste derubiti; tutti lo liberi faticosamente raggiunto col secolare travaglio civile furono strappate dalle vostre bandiere luminose e vi fu imposto il lugubre stendardo coi segni della morte.

Che il tricolore sia innalzato in segno di esultanza e di Vittoria!

Parchi nostri è questa vittoria: vostra, per il silenzioso travaglio nella cooperazione; vostra per la gloriosa battaglia partigiana e la laboriosa preparazione della rivolta, vostra, per la gloriosa esplosione in aperta lotta.

È vittoria del vostro spirito sulla forza dei bruti.

Italiani d'Emilia e di Romagna!

In questo giorno di esultanza, rivolgiamo riverenti il nostro primo pensiero ai prodi Italiani ad Alleati caduti fraternamente per la Libertà.

Alle valorose Brigate del Corpo Volontari della Libertà, che furono alta asta d'una tale popolare patriottica, alle eroiche truppe degli eserciti Alleati liberatori, che in tanto battaglia volarono in foga invadendo tedesco, giunga il nostro fratellano saluto. Ai combattenti per la causa comune, la nostra profonda gratitudine.

Dite loro la vostra grande aspirazione: che questi martiri Italia la quale tra le nazioni asservite, per prima esse rompere il giogo, possi finalmente ripetere il suo posto tra le grandi Nazioni Democratiche, quel suo fiotto che ha sempre occupato col cuore.

Dobbiamo ancora «arruare i nostri fratelli oppressi dai rigori stranieri e dai traditori; dobbiamo contribuir» con tutte le nostre forze alla definitiva vittoria degli Alleati, e, alleati noi stessi, combattere contro la barbarie del comune nemico.

Popolo d'Emilia e di Romagna!

Prima tra le Regioni dell'Italia Settentrionale, l'Emilia è chiamata alla liberazione.

«a gravi sono i compiti da affrontare.

Questo Comitato Regionale di Liberazione che per Unto tempo ha guidato la vostra lotta « diretta il vostro sforzo, oggi vi indica il dovere categorico, Vienta, Arbitrio, vendetta devono essere bandite per sempre dalla nostra terra: la LEGGE, la nuova legge dall'Italia Democratica, riprenda da oggi il suo impare e guidi le umane azioni.

Giustizia sarà fatta, e dura Giustizia sarà la nostra che i delitti furono immensi: ma (era e superiore Giustizia sarà non vendetta.

Il Paese deve essere risolutamente epurato dalle scorie fasciste, da coloro che pena» la tremenda responsabilità della sua rovina e che su questa rovina sanno speculare. Tutti i beni di questi fascisti sono sequestrati.

Pur in questo giorno di esultanza non dimenticate la dura realtà: il cammino percorso e sperato di rovina, od altre Renosi italiane attende» ancora la liberazione!

U spietata ferocia del nemico tedesco ha sparsa la desolazione nelle nostre campagne e la distruzione dalle nostre città. Urgono oni i problemi della vita della nazione: gli immensi problemi della ricostruzione» vanno affrontati con energia e decisione: devono ostare soddisfatti in primo luogo gli urgenti bisogni della popolazione, enormemente aggravati dalla inutili e bestiali distruzioni nazi-fasciste.

L'unità del movimento antifascista, che ha fatto ancora la nostra forza, deve essere e sarà mantenuta e rafforzata.

Con la concordia, con la disciplina e con l'ardire dovete mostrare al mondo che il popolo italiano « maturo per tutte le «borie e per tutte le civili conquiste: «avanti a noi sono la tradi meta della Democrazia; lo organizzazioni professionali e culturali li avranno un» parte decisiva nel governo del paese e nelle amministrazioni locali.

Italiani d'Emilia e di Romagna!

I Comitati di Liberazione Nazionale, espressione di tutti i Partiti politici, Delegati dal Governo Democratico Italiano, rappresentanti di tutto il popolo, assumono la direzione dei poteri pubblici e fin da ora indirizzano il paese verso nuovi ordinamenti democratici. Sono state nominate Giunte provinciali e comunali provvisorie comprendenti tutte le espressioni della popolazione; questi organi saranno al più presto sottoposti alla ratifica delle organizzazioni democratiche popolari, professionali e culturali, di tutte le correnti dell'opinione pubblica e di tutti gli strati sociali.

Non appena tutto il territorio nazionale sarà liberato e la vittoria conquistata, la libera competizione politica avvierà il paese verso una profonda rinnovazione della sua struttura: l'Assemblea Costituente, liberamente eletta, e tutti quelle nuove istituzioni che saranno sicura garanzia di libertà per tutti, di progresso sociale, di equa distribuzione dei beni e del lavoro; ognuno avrà la sicurezza che lavora per sé e per la Patria, non per interessi illucidi ed oscuri.

Tutti (i tirati sociali, tutti i Partiti politici siano consuevoli con soltanto con la collaborazione di ognuno - UOMINI - DONNE - GIOVANI - con uno spontaneo e profondo legame democratico tra popolo ed organi di governo ad amministrativi, l'ari possibili superare e risolti» i problemi della ricostruzione nazionale.

Che tutti i cittadini, che tutti i lavoratori portino il loro fattivo contributo all'opera grandiosa che ci attende

Cittadini!

Il tempo del fascismo è finito per sempre, sorge una nuova Italia!

Dalla totale distruzione del nazi-fascismo, dalla nobile fatica di tutti gli italiani, la Patria sarà fatta veramente grande e risplenda, nella pace e nella amichevole convivenza fra i popoli in una nuova Europa democratica e unita.

21 aprile 1945

IL COMANDO UNICO REGIONALE
DEL CORPO VOLONTARI DELL' LIBERTÀ

IL COMITATO REGIONALE DI LIBERAZIONE
NAZIONALI DELL'EMILIA E ROMAGNA:
Partito d'Azione • Partito Comunista Italiano • Partito
Democratico Cristiano • Partito Liberale • Partito
Repubblicano • Partito Socialista di Unità Proletaria

L'ULTIMA INFAMIA: L'ECCIDIO DI CAVEZZO

Le vicende degli ultimi partigiani persicetani arrestati a metà aprile sono state ricostruite, sulla base della testimonianza dell'unico sopravvissuto, Amieto Azzani («Charlie»), da Remigio Barbieri, L'eccidio di Cavezzo, La Lotta, 21, 5 (9 febbraio 1964), 14-15; riproduciamo il testo che è stato più volte ristampato.

ORMAI È FINITA, sotto con gli ultimi colpi; i tedeschi sono in ritirata ovunque; la macchina bellica nazista è in sfacelo. I giorni e le notti della primavera 1945 non profumano: l'aria è greve di fumo delle case incendiate, delle colonne di camion e di carretti tedeschi raggiunti dai caccia bombardieri Beech craft e Mosquito alleati, di carogne di animali. Ma ormai è finita. Dopo lo sfondamento della Gotenline l'VIII Armata britannica, formata di uomini di tutti i dominions, sul fronte dalla via Emilia all'Adriatico, e la V Armata degli Stati Uniti dall'Appennino, stanno per entrare in Bologna. Stanno per finire cinque anni di orrore, di fame, di freddo; stanno per finire per sempre i «vent'anni» di fascismo. Ma la belva ferita a morte vuole ancora vittime.

Una spia scopre un settore della Resistenza persicetana organizzata nella 63.a Brigata Garibaldi «Bolerò». Un reparto di alpini della cosiddetta Repubblica sociale italiana compie operazioni di rastrellamento tra il 16 ed il 19 aprile. Va a colpo sicuro: vengono catturati il contadino Valter Casari di 25 anni, il comandante di battaglione Bruno Bencivenni di 29 anni e Amieto Azzani di 21 anni, colono il primo e imbianchino il secondo (questi due sorpresi in frazione Tivoli), il bracciante Ernesto Bettini anch'egli ventenne, Mario Risi di 24 anni ed il boaro di 37 Ivo Vanelli, padre di sei figli, che viene colto nella sua casa, a Zenerigolo, trasformata in base di una squadra di partigiani. Concentrati nelle scuole di S. Giacomo Lorenzatico, dove gli alpini impiegati in inutili lavori di trinceramento per conto dei tedeschi sono accasermati, i partigiani vengono «lavorati» dalla Brigata nera di Persiceto.

Gli «interrogatori» si susseguono ininterrottamente ventiquattro ore su ventiquattro. Le urla strazianti dei torturati e quelle bestiali dei fascisti si spandono tragicamente. I prigionieri vengono quindi rinchiusi nel carcere mandamentale di Persiceto. Poi i fascisti scappano, inseguiti dall'alito rovente del fronte. Prima però consegnano i restanti prigionieri ad una compagnia di SS in fuga verso il Brennero. Alle 6,30 del 21 aprile 1945, giorno della liberazione di Bologna e di Persiceto (gli alleati arriveranno quattro ore e mezzo dopo, cioè alla 11), un gruppo di civili legati a coppia per le mani scortati da sei SS escono da Persiceto ed imboccano la strada per Crevalcore. Sono Vanelli, Casari, Bencivenni, Azzani, Risi, Bettini e due partigiani della 2ª Brigata Garibaldi «Paolo», anch'essi prigionieri a Persiceto, Luigi Catalucci di 29 anni e Adelio Cacciari di 28, ambedue di S. Giorgio di Piano. Completa il gruppo dei prigionieri un uomo sulla quarantina, fascista di Castelfranco Emilia, che la Brigata nera ha consegnato nelle mani dei kamaraden non si sa per quale reato. Le strade del paese rigurgitano di tedeschi in fuga.

LA PICCOLA COLONNA procede a passo spedito. Perché il trasferimento? Se non hanno formato il plotone di esecuzione prima della partenza forse è possibile la salvezza. Chissà, in un trambusto, durante un mitragliamento aereo oppure nella confusione della ritirata. Ognuno formula pensieri ma non si parla. Il fascista, il cui braccio è legato a quello di Charlie, potrebbe riferire. A proposito, perché è qui con noi? Per fare la spia? Forse no, perché è visibilmente abbattuto. Ad ogni modo è meglio mantenere le precauzioni solite: non parlare Ovunque i segni della disfatta. La Crevalcorese è intasata: camions trainati in fila di quattro-cinque per mancanza di carburante, soldati in bicicletta o a cavallo di asini, muli, mucche, a grappoli si tengono su barrocci e carri da contadino. Non solo la strada è piena, ma anche nei campi si vedono attraverso le foglie di un verde ancor tenero degli alberi soldati e soldati in fuga. Hanno lo sguardo torvo, da ubriachi. Sulle spalle attraversate da nastri di proiettili portano, bilanciate, mitraglie o panzerfaust, i pugni corazzati anticarro.

Ecco Crevalcore. A Porta Modena uno dei due graduati della scorta consulta una carta topografica. Sono già stati percorsi dieci chilometri e il sole è alto; la caccia alleata non lascia ormai più tregua, è pericoloso mantenersi su una via principale; il giovane SS indica la strada comunale per Caselle. Dal marasma di uomini e mezzi esce una moto-sidecar; nella carrozzetta siede un ufficiale ferito. I partigiani non sanno decifrare quel che urla, ma capiscono che esorta gli SS a sbarazzarsi con le armi dei prigionieri perché gli alleati sono alle spalle LSS che comanda la scorta dice però di no e la marcia riprende Prima del bivio per Bevilacqua la situazione è ormai surriscaldata, non si riesce a camminare sulla strada per via dei continui mitragliamenti aerei.

Ancora la carta topografica: quindi via dalla strada e marcia attraverso i campi in direzione di Camposanto. È ormai il tardo pomeriggio quando il gruppo arriva al ponte sul Panaro di Camposanto. Dalla scorta si levano feroci imprecazioni, hanno visto all'inizio della rampa i due autocarri della compagnia - partiti da Persiceto un'ora prima - in fiamme con viveri e munizioni. Il grosso delle SS è dall'altra parte del fiume. La marcia piega ora verso la statale del Brennero, lungo i dieci chilometri del bosco Carobbio. All'uscita dalla boscaglia un altro paio di chilometri verso il Po. Sono calate frattanto le tenebre: La notte è punteggiata di incendi, di vampate d'artiglieria a levante, di bengala e di raffiche traccianti della contraerea. Bivio di Cavezzo: la piccola colonna imbocca la strada e un'ora dopo è nel paese Più di trenta chilometri sono stati percorsi a piedi senza toccare cibo e acqua. È mezzanotte passata. I prigionieri vengono cacciati in una camera dell'appartamento di un fascista locale C'è chi crolla di schianto e si addormenta in un sonno pesante e chi non riesce a chiudere occhio. URLA RAUCHE e rumore di armi. È il 22 aprile 1945, domenica. Sono le 6,30. I prigionieri vengono fatti scendere nella piazza dorata dal sole. Slegati, in fila indiana, sempre senza che nessuno dei tedeschi rivolga una parola, che dia una spiegazione i sette partigiani ed il fascista sono indirizzati fuori del paese

nuovamente verso la statale del Brennero. Due chilometri di strada poi alt. A sinistra, ora, nell'aia di quella casa. «Chiudere finestre e porte, presto» gridano ai contadini. I prigionieri sono ammucchiati sotto il portichetto a due arcate del forno, guardati a vista da due SS, quello di destra con la madrine-pistole, l'altro col fucile Mauser.

Ancora un paio di ore Si pensa a tutto: alla famiglia, agli episodi della vita, alla guerra, alla pace che sta per cominciare E i due giovani lì davanti con le armi puntate Ma cosa vogliono fare? Perché non piantano tutto e corrono verso Ostiglia fin che sono in tempo? Sono le 11,30. Dalla strada scendono tre o quattro tedeschi e prelevano il fascista. Ora gli chiederanno di noi e lo lasceranno andare. Ma l'uomo ha gli occhi dilatati dalla paura e nell'attraversare il prato urla: «Non uccidetemi, non uccidetemi». Appena è sulla strada una raffica gli taglia la schiena. Ecco la fine, pensano i partigiani. Non si dica però che non è stato tentato tutto. Adelio Cacciari scatta all'improvviso e si lancia a destra, verso i campi che stanno dietro al forno, il tedesco non muove un piede, preme solo il grilletto della pistola mitragliatrice e punta nuovamente l'arma contro i prigionieri. Ernesto Bettini sussura a Charlie: «Io scappo, vieni?» e fulmineamente guizza, a sinistra tra il forno e la casa, anch'egli verso i campi dietro. Il tedesco dal fucile Mauser mira e spara un colpo. Ora o mai più si dice Charlie e mentre il nazista ricarica parte a razzo. Supera Ernesto che giace a terra, cinquanta metri più avanti, colpito ad una gamba ma vivo. «Coni, corri, scappa» grida al compagno. Charlie si butta lungo un filare di alberi e corre a zig zag. Non vede più niente, corre soltanto; il Mauser lo insegue con colpi fitti, senza coglierlo. Corre per tre chilometri almeno, verso la salvezza. I tedeschi ora concludono la strage Ernesto Bettini viene finito con un colpo ad una tempia; gli altri, due per volta (come racconteranno poi i contadini) vengono portati sulla strada e lasciati come liberi, con l'ordine di scendere nei campi che stanno dall'altra parte ed andare verso Modena. E sparano loro alle spalle, a tutti. Alle ore 21 arrivano gli alleati.

Il giorno dopo Charlie, che ha passato la notte in una casa di contadini toma e trova Bettini e Cacciari dove li hanno ammazzati; Vanelli, Casari, Bencivenni, Catalucci, Risi sono sparsi nel campo oltre la strada. Al partigiano che piange non resta che andare a Cavezzo ed al CLN locale affida il compito di comporre le salme Poi col cuore stretto dall'angoscia sale in bicicletta e ripercorre la strada che ha condotto i suoi compagni a morire Ovunque la gente esulta, pazza di gioia per la riconquistata libertà, ma Charlie ha un velo dinanzi agli occhi che gli impedisce di vedere Tra Crevalcore e Persiceto incontra la sorella di Walter, la staffetta partigiana Emma, che sta portando ai reparti crevalcoresi l'ordine di andare a Bologna per partecipare alla parata della vittoria. Il groppo che gli strozza la gola non rende credibile la pietosa menzogna.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

Con Decreto in data del 19. febbraio 1921
 pubblicato nel Bollettino Ufficiale 15 giugno 1921 dopo 1
 pag. 111 è stata concessa la
Medaglia d'Argento alle medaglie
 al valor militare all' annuo soprascritto di Francesco
Sanquati annuo al partigiano

Buono **Benevegni** di Luigi

Valeroso comandante di Battaglione partigiano
 si distinguere in numerose azioni di guerra, per coraggio e
 capacità militari. Ideava ed eseguiva compendi audaci
 un'ardita azione contro le carceri di S. Giovanni in Per,
 riuscì liberando i compagni detenuti. Catturato dai tedeschi
 in una successiva azione, dopo aver sofferto atroci torture,
 affrontava serenamente il plotone di esecuzione e cadeva of-
 fendendo la sua giovane vita alla redenzione della Patria...
 (S. Giovanni in Per, 5 marzo 1921, Roma, 29 aprile 1921)

Il Presidente del Consiglio dei Ministri autorizza il presente decreto per
 attestare del compimento esemplare descritto

Roma, addì 16 luglio 1921

Il Presidente
 del Consiglio dei Ministri

Legnamy

Regolato alla Corte dei Conti
 addì 18 giugno 1921
 Registro Presidenza 11 luglio 1921

LE CINQUE GIORNATE DI DECIMA

Sotto il titolo Le cinque giornate di Decima, ha Gazzetta di Persicelo, 24 aprile 1945 [ma aprile 1988], 8, il partigiano Libero Poluzzi, cl. 1926, narra le vicende degli ultimi giorni di guerra nel territorio di San Matteo della Decima.

Riproduciamo integralmente il suo racconto.

Mercoledì
18 aprile

Mi sono svegliato molto presto. Gli aerei sfrecciano a bassa quota. Le esplosioni delle bombe sono sempre più frequenti, e le vibrazioni della casa in cui mi trovo, fra l'altro molto vecchia e malandata, mi fanno decidere di abbandonarla molto in fretta.

Stanno bombardando il ponte in legno posto sul Reno, in località Bagnetto, già in parte colpito da altre incursioni aeree nei giorni scorsi, ma ora di nuovo agibile.

Hanno sganciato un paio di bombe anche nei pressi della Via Calcina, ove stava transitando un carioaggio militare trainato da cavalli.

Anche la stazione di Crevalcore è sottoposta a bombardamento; gli aerei vengono a riprendere quota sopra la nostra località, per rigettarsi sull'obiettivo in picchiata.

Io non dormo più nella mia casa da quando ho assunto incarichi speciali nel movimento partigiano.

Ma nella giornata di oggi anche i miei genitori hanno ritenuto opportuno abbandonare la casa, pensando che fra i possibili obiettivi dei numerosi aerei, venga scelto anche il "ponte Pasqualino" sulla strada provinciale per Cento, presso il quale la nostra fa-

miglia da lungo tempo risiede.

Questo intensificarsi delle incursioni aeree alleate, su tutto il nostro territorio, sembra debba preannunciare qualcosa di nuovo.

Oggi, verso sera, sono stato invitato assieme ad altri partigiani dal nostro comandante ad effettuare azioni di disturbo verso le truppe tedesche, le quali stanno concentrando nei pressi del confine con Renazzo numerosi capi di bestiame **razziati**, per trasferirli oltre il Po.

L'operazione si presenta molto difficile, anche perché i militari hanno costretto molti contadini, sotto la minaccia delle armi, ad accompagnare il bestiame.

Concordiamo con i contadini il comportamento da adottarsi durante il trasferimento del bestiame.

Predisponiamo l'attacco alla colonna al calare della notte, allo scopo di disperdere la mandria, e nello stesso tempo dar modo ai contadini di eclissarsi.

L'operazione si svolge regolarmente, ma nel corso di essa, un ricognitore lancia un bengala, ed osservata là nutrita razza, lancia uno spezzone e comincia a mitragliare.

Non colpisce nessun uomo, ma massakra molto bestiame.

Giovedì
19 aprile

Le incursioni aeree sono sempre più frequenti; non è più possibile transitare per le strade con qualche mezzo che non sia una bicicletta, senza correre il rischio di venire colpiti dalle mitraglie degli aerei alleati.

In serata abbiamo avuto una riunione di tutti gli appartenenti alla compagnia partigiana operante nel territorio di Decima.

Siamo stati informati dal comandante del reparto che la liberazione di Bologna è imminente, forse è soltanto un'attesa di poche ore.

Tutti abbiamo ricevuto compiti, tesi ad impedire ai tedeschi di raziare le vetovaglie dei contadini: particolarmente il grano, nonché il poco bestiame bovino rimasto; ciò in previsione della imminente ritirata dei tedeschi verso Nord.

Venerdì
20 aprile

La giornata si presenta caratterizzata da un numero ancora maggiore d'aerei in larga parte caccia-bombardieri.

Sporadici sono gli interventi; le strade sono deserte, i tedeschi si muovono solo di notte.

Lungo la via Sparadella hanno mitragliato un barrocciaio, colpendo il cavallo.



Alcuni aerei hanno continuato a mitragliare i resti dei carri ferroviari, da tempo già immobilizzati sulla linea ferroviaria della Società Veneta Decima-Crevalcore.

Durante la notte la strada provinciale per Cento e Ferrara è ininterrottamente percorsa da colonne di tedeschi che si ritirano.

Gli aerei da ricognizione notturna sorvolano ininterrottamente la strada, con frequenti lanci di bengala, che provocano l'immediato abbandono dei carri da parte dei militari tedeschi.

Durante la giornata i miei genitori hanno trasferito qualche piccolo valore di famiglia, e le poche scorte alimentari, nonché alcuni pezzi di tessuto, presso un luogo di amici, più discosto dalla strada provinciale.

Non dormo che poche ore, sempre in posti diversi.

Sabato
21 aprile

Solo in serata riceviamo la notizia che le truppe alleate sono entrate in Bologna, già in mano alle brigate partigiane.

Abbiamo creato un fortino presso la Casetta detta "Pellacani" munito di un mortaio e due mitragliatrici pesanti oltre che di altre armi, compresi alcuni bazooka anticarro, al fine di impedire alle truppe tedesche di abbandonare la strada provinciale e di costituire in quella zona punti di resistenza.

Oggi, nel pomeriggio, vi sono stati alcuni scontri con i tedeschi. Il nostro comandante è stato fermato da un sottufficiale tedesco che lo voleva perquisire: è stato costretto a sparare.

Il fatto ha creato grande confusione fra i tedeschi, i quali hanno provveduto a fermare alcune persone e metterle immediata-

mente al muro per rappresaglia. Fra gli arrestati vi sono anche due nostri partigiani, uno dei quali nel tentativo di fuga è stato gravemente ferito.

Dal fortino poco distante viene osservato dai nostri compagni il succedersi delle cose, ed immediatamente partono due prolungate raffiche di mitragliera, dirette ad un carro sulla via Casetti.

L'ufficiale tedesco rimane sconcertato; abbandona la zona assieme ai suoi uomini, e lascia così anche i prigionieri. Non hanno paura, sono terrorizzati,

Fino a notte tarda sono stato in giro per le campagne a contattare persone ed ispezionare luoghi, al fine di conoscere i movimenti dei vari comandi tedeschi sparsi un po' ovunque. Ho osservato soprattutto eventuali punti di fortificazioni predisposti a resistere alla avanzata delle truppe alleate.

Nella località Sette Famiglie, nella parte estrema settentrionale di Decima, da qualche giorno si è installata una compagnia di SS. Hanno predisposto trincee e terrapièni adeguati per resistere.

In serata hanno fucilato sette militari dell'esercito tedesco che stavano accingendosi alla ritirata.

Domenica
22 aprile

Alle prime luci del giorno ho riferito al comandante i risultati della ispezione notturna, e di quanto stava accadendo alle Sette Famiglie.

Verso le dieci di questa mattina, i carri armati alleati avanzano a ventaglio su di un'area molto vasta. Dal punto di osservazione in cui mi trovo posso vedere che attorno alla mia casa, ed anche nelle altre case vicine, alcuni carri armati tedeschi si posizionano seminascosti dai fabbricati stessi, per contrapporsi ai mezzi avanzanti.

Inizia così un nutrito scambio di colpi di cannone.

•* Trascorsi pochi minuti, gli aerei localizzano tutti i carri armati. È molto interessante osservare uno speciale tipo di aereo che chiamano "cicogna", il quale è in grado di fermarsi come sospeso in cielo. Ad ogni fermata corrisponde un obiettivo, e subito dopo in quei punti vengono concentrati i tiri delle artiglierie, che non sbagliano quasi mai.

È osservando questi fatti, che vedo anche colpire la mia casa, e subito dopo alzarsi un grande pennacchio di fumo e di fuoco.

Un carro armato tedesco rasente al muro di casa sta esplodendo, lanciando a grandi distanze frammenti metallici. La stessa cosa succede ai carri armati presso le altre case vicine, anch'esse in fiamme.

Il fronte si sta lentamente spostando verso Nord, provo di raggiungere la mia abitazione.

È un grande rogo, alimentato da un venticello sostenuto, tipico di questo mese.

Le truppe nella loro avanzata verso il paese di Decima, trovano vari punti di resistenza, i quali provocano notevoli distruzioni di fabbricati, ed anche non pochi sacrifici di vite umane.

Casa mia brucia, ma sono impotente a fermare l'incendio.

Da una finestra aperta stanno svolazzando fuori bruciacchiate varie pagine dei miei amati libri.

Vicino c'è un campo di grano: vedo diversi corpi di militari tedeschi uccisi, vedo anche due militari alleati, supini.

Alcuni proiettili sibilano nell'aria, provenienti da Nord, che testimoniano l'attiva resistenza tedesca.

Accompano un gruppo di militari alleati verso gli argini del Samoggia, sui quali sono stati costruiti molti fortini; strada facendo incontriamo alcuni partigiani che accompagnano

un folto gruppo di militari tedeschi prigionieri.

Chiedo da dove vengo.

«Dal Samoggia!» mi dicono. «I tedeschi son tutti qua, i fortini sono tutti ripuliti!»

Ritorniamo anche noi; poi con la camionetta andiamo verso l'Arginone, ma non si può andare oltre.

Alle Sette Famiglie i tedeschi resistono ancora.

Lunedì
23 aprile

Nelle prime ore della nuova giornata, quando ancora è notte, i tedeschi si ritirano dalle Sette Famiglie, rimangono soltanto alcuni uomini delle SS, che partiranno alle prime luci del giorno.

Sono andato alle Sette Famiglie verso le nove del mattino. La cicogna sorvola ripetutamente la zona; e soltanto dopo le dieci del mattino, quando i partigiani, che dopo non hanno mai abbandonato il luogo, consigliano ai contadini di esporre le bandiere bianche sui tetti, la cicogna si allontana.

Alle dieci e trenta arrivano i militari alleati accolti con grande entusiasmo, e grida di gioia.

Il fronte era rimasto fermo, e dolorosamente combattuto per oltre una giornata.

Sono numerosissimi i morti tedeschi, ed anche alcuni civili. Enormi sono i danni materiali.

La lunga pena sembra finita.

Ho girato tutto il gior-

no, per le varie aziende agricole, ormai è sera; chiedo ad un contadino che conosco se può ospitarmi per la notte; qui sono troppo lontano per tornare nei pressi di casa mia.

Non ha un letto. Gli hanno tolto tutto; mi offre alcuni panni e dei teli di canapa e di juta.

Prendo alcuni indumenti e mi avvio alla stalla, naturalmente vuota; mi corico

in una mangiatoia piena di paglia, mi copro con dei teli di juta, e mi addormento profondamente.

La guerra è proprio finita.

GOVERNO MILITARE ALLEATO

PROVINCIA DI BOLOGNA

Il Commissario provinciale del Governo militare alleato per Bologna ritiene necessario rivolgere alla popolazione della provincia il seguente indirizzo:

L'estrema rapidità dell'avanzata verso il Nord delle Forze militari alleate, dopo lo sfondamento delle linee tedesche sugli Appennini, ha in un certo senso reso più difficile il compito del Governo militare alleato, poiché i rifornimenti accantonati per essere localmente distribuiti, debbono ora essere distribuiti in una zona assai più ampia, laddove i bisogni siano più urgenti e pressanti. Così accade che si debba talora procedere in maniera diversa e con sistemi assai più sbrigativi di quanto non sia stato fatto altrove. Nonostante ciò, la grande vittoria militare ottenuta è tale da far passare in seconda linea ogni altra considerazione. Grazie a questa completa vittoria verrà anche affrettato il giorno della restituzione di Bologna e delle altre provincie al Governo italiano regolarmente costituito; è, anzi, nostro preciso intendimento di effettuare il passaggio dei poteri all'Amministrazione civile italiana non appena ciò sia possibile. Gli eccellenti sforzi del Comitato di Liberazione Nazionale, prima dell'arrivo delle Forze alleate, hanno grandemente contribuito ad affrettare questo passaggio.

Le aspirazioni di tutti i cittadini in un prossimo ritorno alla normalità ed alla pace sono pienamente comprensibili. Ciononostante, è necessario ricordare che durante questo periodo intermedio tutti i poteri sono concentrati nelle mani del Governo militare alleato che li esercita o direttamente per tramite del personale militare, o indirettamente attraverso personale civile legalmente nominato, le cui attività sono soggette a controllo. Nessun'altra autorità esiste o può essere da taluno riconosciuta valida all'infuori di questa.

Si richiama anche l'attenzione di tutti sugli articoli IX e XI del proclama n. 2, firmato dal Maresciallo di campo, Alexander, che ordina il blocco delle preesistenti quote salariali, dei prezzi massimi per i generi alimentari, merci, ecc., nonché la continuità d'applicazione ed il mantenimento di tutte le leggi, decreti e regolamenti riferentisi all'agricoltura esistenti al momento dell'occupazione. Sono ivi naturalmente compresi i patti coloniali, di compartecipazione

e di lavoro. In seguito, la nuova legislazione italiana indicherà i mezzi legali e ordinari da applicarsi per modifiche di salari, stipendi, prezzi e contratti; modifiche che sono attualmente in corso e che dovranno essere seguite ed intese con lo spirito di collaborazione instaurato dalla nuova libertà italiana.

Nel contempo, ed in attesa che la legislazione italiana entri in vigore ed abbia completa applicabilità, il Governo militare alleato ha il potere di adottare tutti i provvedimenti di carattere straordinario necessari per fronteggiare le situazioni che richiedono intervento immediato e di facilitare gli arbitrati volontari. Perciò qualsiasi ricorso a minacce o intimidazioni per indurre a cambiamenti precipitosi della situazione, non solo è illegale e come tale costituisce una violazione, soggetta a sanzioni, della sicurezza pubblica, ma anche viene a ritardare la soluzione di molti problemi che altrimenti potrebbero essere risolti.

Debbo anche ricordare che solo le Forze militari alleate e le Forze italiane di polizia regolari hanno piena ed esclusiva competenza in materia di pubblica sicurezza; e che arresti, requisizioni di beni od ordini provenienti da qualsiasi altra autorità non hanno validità alcuna. I Carabinieri Reali, gli Agenti di Pubblica Sicurezza, le Guardie di Finanza e le Guardie municipali legalmente nominate, costituiscono le sole forze dell'ordine che abbiano a regolare potere di arresto. Non sono tollerate più oltre le attività di altri organi di irregolare costituzione, che secondo quanto viene riferito hanno arbitrariamente assunta la qualifica e gli attributi di forza di polizia ma che in realtà non sono stati investiti di autorità alcuna.

Quanto sopra esposto viene ricordato per potere accelerare il giorno in cui l'occupazione militare possa aver termine. Solo dalla volontaria collaborazione di tutti per il ristabilimento della legge e della sicurezza in un'atmosfera di revisione e ricostruzione dell'economia nazionale compiuta nell'ordine, può sorgere la nuova, libera Italia, speranza di tutti i popoli democratici.

FLOYD E. THOMAS
COLONEL INFANTRY PROVINCIAL
COMMISSIONER FOR A. M. G.

IL BESTIALE FASCISMO
È VINTO!



Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

Il C.L.N.A.I. delegato dal solo Governo legale Italiano, in nome del Popolo e del Volontari della Libertà, assume tutti i poteri di amministrazione e di governo, per la continuazione della guerra di liberazione al fianco delle Nazioni Unite, per l'eliminazione degli ultimi resti del fascismo e per la tutela dei diritti democratici.

Gli Italiani devono dargli il pieno appoggio.

Tutti i fascisti devono fare atto di resa alle autorità del C.L.N. e consegnare le armi. Coloro che resisteranno saranno trattati come nemici della Patria, e come tali sterminati.

*Il Comitato
di Liberazione Nazionale
per l'Alta Italia*

Luigi Longo (Gallo) del Partito Comunistela Italiano, Emilio Sereni del Partito Comunista Italiano, Ferruccio Parri del Partito d'Azione, Leo Valliani del Partito d'Azione, Achille Marazza del Partito della Democrazia Cristiana, Augusto De Gasperi del Partito della Democrazia Cristiana, Giustino Arpesani del Partito Liberale Italiano, Rodolfo Morandi e Sandro Pertini del Partito Socialista Italiano.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia avoca a sé e ai Comitati di Liberazione Nazionale Regionali, o a chi da essi specificatamente delegato, tutti i provvedimenti di stato d'eccezione o che comunque per ragioni di guerra limitino l'esercizio delle libertà democratiche.

*Milano,
dal Palazzo della Preiattura. 26 aprile.*

VIOLENZA, GIUSTIZIA, VENDETTA PARTIGIANA

Claudio Pavone, Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza, Torino, 1991, 1994², ha dedicato un ampio capitolo al problema della violenza nel contesto bellico.

Egli scrive tra l'altro all'inizio del secondo paragrafo (Violenza resistenziale e violenza fascista,):

La violenza che divampò in Italia in seguito all'8 settembre 1943 arrivava dopo la lunga pratica e la lunga visione della violenza bellica a partire dal 1940. Ma si deve risalire anche più indietro, alla guerra di Etiopia e alla guerra di Spagna, e, in generale, a tutta la temperie di cui il fascismo e il nazismo erano insieme prodotto e causa, che aveva spostato, non soltanto in pochi fanatici, l'atteggiamento di fronte alla violenza presente nel mondo dalla constatazione di un fatto all'affermazione di un valore.

*Più avanti riporta l'immagine, tracciata da *Giàime Pintor*, della guerra come *del demoniaco*»:*

E dappertutto la guerra ha diffuso una facile crudeltà, una crudeltà inconsapevole e piatta che è la peggiore linfa dell'uomo. L'orribile senso del gratuito, dell'omicidio non necessario. Tolti i ritegni diviene consuetudine uccidere e punire è diventato un esercizio. L'orrenda debolezza dell'uomo è venuta fuori, la debolezza dell'uomo che può comandare.

E aggiunge Pavone:

L'orgoglio resistenziale non deve farci affrettatamente concludere che di questo atteggiamento verso l'uccisione di altri uomini siano stati eredi soltanto i fascisti della RSI. Essi lo furono certo in misura crescente e prevalente, perché quel comportamento era congruo alla natura di fondo della loro cultura; ma tracce se ne rinvenivano anche fra i resistenti.

Sulla base della documentazione in nostro possesso ci sembra di poter affermare che nel Persicetano, durante il periodo dell'occupazione tedesca, i partigiani ricorsero all'eliminazione fisica dei loro avversari soltanto in pochi casi: o perché costretti dalle circostanze o per eseguire una sentenza di condanna a morte emessa dai comandi competenti nei confronti di collaborazionisti pericolosi.

Come è noto, talvolta l'ordine proveniva da oltre il fronte, dall'Italia già liberata. Per esempio, il giornale Italia combatte, che viene lanciato dall'aviazione alleata, nel numero del 22 gennaio 1945, sotto il titolo Spie al muro, segnala, tra gli individui da punire, il segretario del P.F.R. persicetano:

E voi, patrioti della zona di San Giovanni in Persiceto, fino a quando lascerete impunito il traditore Lini, ex capo stazione, autore di innumerevoli delazioni, soprusi e violenze?



È ovvio che in determinate situazioni l'unica punizione applicabile era la condanna a morte; non è pensabile che il movimento partigiano potesse, per esempio, tenere a lungo sotto custodia un prigioniero.

E questo valeva anche nei confronti degli stessi partigiani che avessero commesso dei reati gravi, o ritenuti tali.

Per quanto riguarda l'uccisione di fascisti avvenuta dopo la liberazione, riteniamo che in alcuni casi sia stata compiuta giustizia sommaria sulla base di denunce e prove; in altri occorre riconoscere che furono compiute azioni, non di giustizia, ma di vendetta arbitraria.

A questo proposito desideriamo riprodurre le prime righe del recente volume di Nazario Sauro Onofri, Il triangolo rosso (1943-1947). La verità sul dopoguerra in Emilia-Romagna attraverso i documenti d'archivio, Roma, 1994.

Quello dei fascisti giustiziati dai partigiani **nell' "aprile 1945"** è un tema ricorrente nelle cronache politiche dell'ultimo mezzo secolo, anche se raramente è stato affrontato in modo corretto, cominciando a stabilire il numero esatto. Quasi tutte le cifre che circolano non sono credibili, se non altro perché non sono state fomite da un istituto autorizzato a farlo, come i ministeri della Difesa o dell'Interno. Non hanno cioè il crisma dell'ufficialità. Ma non sono neppure esatte.

È vero che un grande e tragico avvenimento storico come quello della punizione di chi ha **collaborato** con l'invasore della patria - non importa se in Italia, in **Francia** o in uno dei tanti paesi europei occupati dai nazisti - ha avuto e ha una sua precisa natura patriottica il cui significato **politico-morale** non muta con il mutare delle cifre. Ma è altrettanto vero **che** un tale fenomeno non può essere valutato in tutti **gli** aspetti e le conseguenze se non si conoscono le sue reali dimensioni. L'aspetto quantitativo di un problema è molto meno importante di quello politico-morale, **ma non** per questo può e deve essere ignorato.

Fra le tante, tre sono le cifre che ricorrono più frequentemente. Furono circa 40 mila, secondo quanto ha scritto nel 1949 Carlo **Simiani** nel libro/ "giustiziatifascisti" dell'aprile 1945. **Parlando** alla Camera l'11 giugno 1952, il ministro dell'Interno Mario Sceiba - all'epoca il più autorevole esponente della DC, dopo Alcide De Gasperi - disse che erano stati 1.732. Sarebbero invece 34.500, come ha sostenuto nel 1966 Giorgio **Pisanò** in *Storia della Guerra civile in Italia, 1943-1945*. La cifra di trecentomila sbandierata per anni dai nostalgici del regime di Salò è sempre stata considerata una ridicola menzogna.

Condividiamo anche la seguente considerazione espressa dallo stesso Onofri, o.c., 9:

Se è comprensibile e giustificabile che i fascisti abbiano tentato di manipolare le cifre e di farsi passare per le vittime, non si capisce perché i governi che reggono il paese dalla Liberazione - tutti a maggioranza DC - non abbiano mai voluto fare chiarezza. Se avessero

avuto la volontà politica, avrebbero potuto dire la verità sin dal 1946, quando venne fatta l'inchiesta ufficiale. De Gasperi - che ha diretto il governo dal dicembre 1945 al giugno 1953 - è stato sempre contrario alla pubblicazione delle cifre esatte per poter occupare e sfruttare una posizione intermedia tra fascismo e antifascismo, anche se la DC ha avuto parte nella lotta di liberazione.

Tornando agli avvenimenti locali, riproduciamo quanto scrive un ex-segretario del Fascio persicetano d'anteguerra, Giuseppe Restani, I racconti del sabato, Cologno Monzese, s.a. [ma 1992], 61.

A San Giovanni in Persiceto furono ammazzati l'ex Podestà Cav. Arturo Bosi Menotti, persona pacifica e squisitamente cortese e così Mattioli, Renato Lanzarini e tante altre persone in vista ed anche semplici militi come un infermiere che, ripreso servizio, entrato in ospedale non si è più rivisto né vivo, né cadavere, e la moglie lo ricercò invano.

Due ragazze, che avevano militato come «ausiliarie» vennero rapate, rinchiuso in campagna in un porcile, e si dice più volte violentate prima di essere uccise.

E giovane Capitano della Milizia, Egidio Meletti, già retrocesso a Tenente per la equiparazione coi gradi dell'esercito, organizzava i saggi ginnici ed ostentava baldanzoso la sua divisa.

Come fiduciario del Fascio per la frazione Decima cercava di rendersi utile ma certo non era un violento e nulla gli si poteva rimproverare.

Un pomeriggio fu chiamato alla Casa del popolo, già Casa del Fascio, per essere interrogato dal Comando partigiano insieme ad altri ex-fascisti.

Erano tutti amici e, fino ad allora, in cordiali rapporti. La stessa sera il Meletti, con gli altri, fu trasferito in campagna e, legati ad un filare di alberi, cosparsi di benzina, bruciati ed i miseri resti dispersi: così è stato riferito e mi auguro di essere smentito.

E per finire, mio fratello Gino era di guardia, come milite, al ponte ferroviario sul Po a Poggiorusco.

Fu catturato da un gruppo di partigiani che volevano fucilarlo, ma fu salvato dal Parroco che intervenne a garantire per lui e la moglie.

Tornato a Bologna fu epurato dall'impiego all'INPS, e cioè sospeso, ma poi rimesso in servizio.

Una precisazione tuttavia si impone, e cioè che le rappresaglie colpirono le persone di fascisti, o ritenuti tali, responsabili o meno di trascorse violenze fasciste ma le famiglie non furono come tali perseguitate.

Non tutte queste notizie sono esatte o sicure: per esempio, più avanti riferiremo un'altra versione sulla fine di Eligio Meletti. Per quanto riguarda il giudizio su Bosi Menotti è da ricordare che fu un emerito squadrista...

Un'altra fonte fascista elenca 32 nominativi di persone giustiziate nel territorio di San Giovanni in Persiceto, includendo anche quelle uccise durante il periodo dell'occupazione tedesca: cfr. Giorgio e Paolo Pisanò, Il triangolo della morte. La politica della strage in Emilia durante e dopo la guerra civile, Milano, 1992, Appendice, 405-470.

Gli stessi comandi alleati lasciarono alle forze partigiane, di fatto, il compito di arrestare i fascisti e i collaborazionisti e tollerarono la «resa dei conti» ritardando di qualche

giorno l'ordine di consegnare le armi; le esecuzioni sommarie furono considerate legali sino all'8 maggio, ultimo giorno di guerra in Europa, termine prolungato dall'ammnistia al 31 luglio.

In quei giorni non tutti mostrarono la nobiltà d'animo della famiglia Marzocchi, la quale non volle conoscere neppure il nome di chi aveva vilipeso il cadavere di «Toni»; il fratello Armando si adoperò, insieme con altri compagni, per scoraggiare ed impedire azioni arbitrarie; ma non tutti lo ascoltarono, così come non ascoltarono gli appelli del C.L.N. e del sindaco Calzati.

È probabile che un incitamento alle esecuzioni sommarie sia stato provocato in particolare dall'ultima infamia compiuta dai repubblicani: la consegna degli ultimi partigiani arrestati alle SS in ritirata.

A proposito del «perdono» riservato ai fascisti immediatamente dopo il 25 luglio 1943 e della giustizia sommaria esercitata invece dopo la liberazione, condividiamo ancora una volta le considerazioni di Nazario Sauro Onofri, o.c., 12-13.

La risposta va **cercata negli** avvenimenti politici e militari di quella pagina di storia, tanto breve quanto gloriosa e tragica, che l'Italia cominciò a vivere e a scrivere l'8 settembre 1943 quando fu invasa dalla Germania nazista.

Quell'alto di giustizia popolare diretta - del tutto analogo a quello compiuto, sempre alla fine della guerra, nelle altre nazioni europee invase dai tedeschi - non successe a caso, così come non fu il frutto di un capriccio della storia. Non era neppure avvenuto **all'improvviso** in un momento di distrazione collettiva, o - peggio - **di ottenebramento** della coscienza popolare. A ben considerarlo, era il **frutto** di una dolorosa e drammatica, ma comprensibile richiesta di giustizia da parte di un popolo che, pur amando la pace, aveva dovuto **fare** la guerra. Sia pure una guerra di liberazione quale fu la Resistenza.

Quando **la dittatura crollò** come un castello di carte nel luglio 1943, a pochissimi fascisti dell'Emilia-Romagna furono restituite **le bastonate** che avevano distribuito in abbondanza negli anni Venti ai militanti dei partiti democratici. Quasi avessero stipulato un patto tacito, gli emiliani e i romagnoli giudicarono chiusa la partita con il fascismo, **pur attendendo** dalla magistratura i doverosi provvedimenti contro i responsabili di delitti o colpe gravi.

Sulla base delle notizie di fonte fascista, non sempre esatte, e di altre, anch'esse difficilmente documentabili (mancano testimonianze dirette) ci sembra di poter affermare che le azioni arbitrarie furono commesse soprattutto nel capoluogo e nella zona sud del territorio.

A S. Matteo della Decima furono fermate un centinaio di persone accusate di essere state fasciste o di aver collaborato con i nazifascisti; la maggior parte furono rimesse in libertà, non risultando a loro carico colpe rilevanti; invece, anche dietro le denunce e le pressioni dei familiari delle vittime, un gruppo di partigiani procedette all'esecuzione di una dozzina di ex-appartenenti alle organizzazioni nazifasciste (G.N.R., Brigata nera, ecc), colpevoli di aver provocato la morte o la deportazione in Germania di loro concittadini: sette furono giustiziati il 27 aprile in una gola del fiume Reno, gli altri in località e date diverse.

Anche a S. Matteo della Decima qualcuno fu vittima di vendetta privata o di persone estranee all'ambiente decimino: è il caso, per esempio, di Eligio Meletti, già capitano della G.N.R., a carico del quale non risultarono prove di grave colpevolezza; anzi, stanò alle sue dichiarazioni, egli si sarebbe adoperato, nella sua qualità di membro dell'apposita commissione, per evitare ad alcuni lavoratori suoi concittadini l'emigrazione forzata in Germania.

Come a livello nazionale, anche in sede locale non mancarono le speculazioni interessate.

In particolare ricordiamo l'ignobile montatura dell'inizio degli anni Sessanta, quando in un campo verso il Poggio furono scoperti numerosi scheletri (36) appartenenti con ogni probabilità a vittime della peste. Qualcuno svolse un'odiosa campagna antipartigiana: cfr. per esempio le pagine sotto il titolo Ossa senza nome!, ha Voce che chiama, luglio-agosto 1963, 1-3.

Neppure Giorgio e Paolo Pisanò, i quali nell'opera citata registrano anche le salme dei fascisti sconosciuti e ogni episodio che possa infangare il movimento resistenziale, hanno ritenuto di accogliere questa menzogna.

1945-1995: UN ALTRO CINQUANTENNIO DI STORIA DA SCRIVERE

Esula dai modesti limiti, anche cronologici, che ci siamo imposti l'esame dei materiali per la storia persicetana degli ultimi cinquant'anni, una storia complessa, per la quale saranno necessari studi settoriali riguardanti i vari aspetti della vita sociale, civile, culturale, economica, amministrativa, politica...

Nelle pagine che seguono, insieme con alcuni testi già elaborati (pochissimi), forniremo qualche traccia di lavoro e qualche informazione sulle fonti; e non supereremo, se non in pochi casi, il limite cronologico del 1945; anzi, più spesso, non andremo oltre le prime settimane dell'immediato dopoguerra.

LA RICOSTITUZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DOPO LA LIBERAZIONE

Sulla ricostituzione dell'amministrazione comunale dopo la liberazione riproduciamo una breve nota redatta vent'annifa da Mario Ganàni e pubblicata, col medesimo titolo, nel Notiziario del Comune, 5, 2 (marzo-aprile 1975), 3.

Lo stesso 22 aprile 1945, alle ore 17, in una sala del palazzo municipale si adunò il locale Comitato di Liberazione Nazionale, il quale, in esecuzione delle direttive impartite dal Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, deliberò all'unanimità di nominare sindaco provvisorio del Comune Giuseppe Calzati, ex-sindaco (dimissionario nel 1921 per le violenze fasciste) ed ex-confinato politico per antifascismo.

Lo stesso Comitato locale, nel quale erano rappresentati il PCI, il PSIUP e la DC, deliberò di costituirsi in Giunta comunale provvisoria; questa risultò costituita di 13 membri: Vincenzo Bencivenni, Arvedo Benuzzi, Florindo Bertacchi, Antonio Bonaveri, Eraldo Fiorini, Marino Fornasari, Adolfo Forni, Gaetano Forni, Clea Forni, Attilio Landi, Tonino Lucchi, Elio Martinelli, Otelio Mordacci.

Con delibera del 25 aprile 1945 ad alcuni membri della Giunta provvisoria venne affidato l'incarico di vigilare sul regolare andamento dei più importanti servizi comunali.

A seguito poi di disposizioni prefettizie, la composizione della Giunta venne modificata: i componenti furono ridotti a quattro assessori effettivi e due supplenti.

Nel luglio 1945, a causa di dissensi insorti tra il sindaco da una parte e la Giunta e il Comitato di Liberazione dall'altra, dietro intervento della Federazione socialista di Bologna Giuseppe Calzati rinunciò alla carica, cosicchè, con decreto prefettizio del 24 luglio, su designazione del Comitato di Liberazione, venne nominato sindaco Aldo Simoni (socialista) e la Giunta municipale fu così costituita: Vincenzo Bencivenni (democristiano), Antonio Bonaveri (democristiano), Francesco Bongiovanni (comunista), Gustavo Poluzzi (socialista), assessori effettivi; Marino Fornasari (comunista) ed Elio Martinelli (socialista), assessori supplenti.

Successivamente la composizione della Giunta subiva ulteriori modifiche; tra l'altro, essendo entrati a far parte del locale Comitato di Liberazione il Partito repubblicano e il Partito d'Azione, fu designata una nuova Giunta che fu riconosciuta con decreto prefettizio del 6 settembre 1945: Antonio Bonaveri (DC), Francesco Bongiovanni (PCI), Armide Forni (PCI), Irnerio Magni (P. d'A.), assessori effettivi; Giovanni Tinarelli (PSIUP) e Giuseppe Terzi (PRI) assessori supplenti.

Nell'ottobre il sindaco socialista Aldo Simoni rassegnò le dimissioni; in sua sostituzione il locale Comitato di Liberazione designò Aristide Donati del PCI (decreto prefettizio del 19 ottobre 1945).

Da una relazione del sindaco Donati sulla gestione straordinaria aprile 1945-marzo 1946 ricaviamo alcune notizie, dalle quali appaiono i compiti gravosi e le molteplici difficoltà che si dovettero affrontare in quell'anno dall'Amministrazione comunale provvisoria.

« Rovine e distruzioni dovunque, morti da seppellire, famiglie rimaste senza tetto e prive di tutto, disoccupazione dilagante paurosamente, disordine e confusione morale e materiale »: questo il quadro, incompleto e sommario, della situazione che si presentò alla Giunta provvisoria appena insediata.

Per avviare le prime opere di ricostruzione ed alleviare la disoccupazione, fu attuato un notevole programma di lavori pubblici: riattivazione dell'acquedotto con la riparazione della condotta principale, danneggiata e interrotta dai bombardamenti in località Braglia e presso la tenuta « Barchessa »; demolizione delle parti pericolanti degli edifici, rimozione delle macerie, puntellamento e altre opere di sostegno di case e di ponti; riparazioni agli edifici scolastici quasi tutti sinistrati (più di tutti quello delle scuole elementari del capoluogo), al palazzo municipale e ad altri fabbricati di proprietà comunale; espurgo delle fognature, delle fosse e delle canalette.

L'urgenza di provvedere al ripristino dei servizi indispensabili orientò talvolta l'Amministrazione provvisoria verso soluzioni discutibili, come per esempio la costruzione di nuove latrine pubbliche in piazza Garibaldi (ora demolite).

Questa rassegna di opere compiute è soltanto parziale; gli amministratori non dovettero affrontare solo i compiti di ricostruzione materiale del paese.

Abbiamo già ricordato il problema della disoccupazione; difficoltà pressochè insormontabili presentavano i problemi dell'assistenza ai sinistrati, i quali oltre all'alloggio, avevano perduto ogni avere, dell'avviamento ai luoghi di origine degli sfollati e dei deportati, dell'approvvigionamento dei generi di prima necessità, della lotta alla speculazione, del contenimento dei prezzi.

Il bilancio comunale, in conseguenza dell'inflazione e degli aumentati costi dei servizi, salì da circa L. 3.000.000 a L. 18.000.000 (1946); le opere di ricostruzione furono finanziate solo in parte dal Governo militare alleato (A.M.G.) e dallo Stato; dopo le perdite e i danni subiti durante la guerra e l'occupazione tedesca, altri sacrifici furono necessariamente imposti ai Persicetani,

Il 31 marzo 1946 si tennero le prime elezioni amministrative del dopoguerra (e per la prima volta votarono anche le donne): ottennero la maggioranza i social-comunisti e fu confermato nella carica di sindaco Aristide Donati.

facciamo seguire un prospetto dei sindaci (tutti comunisti) del venticinquennio 1946-1970:

29 Ottobre	1945 - 11 Agosto	1946	Donati Aristide sindaco
11 Agosto	1946 - (27 Maggio	1949)	Drusiani Giuseppe sindaco
8 Novembre	1948 - 28 Luglio	1949	Forni Rag. Armide assessore anziano e fi. di sindaco
28 Luglio	1949 - 12 Giugno	1951	Forni Rag. Armide sindaco
12 Giugno	1951 - 28 Giugno	1970	Marzocchi m.o Armando sindaco

*COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE,
COMANDO DI PIAZZA PARTIGIANO, COMANDO MILITARE ALLEATO*

Non è conservato integralmente l'archivio del C.L.N. locale e pertanto non è possibile ricostruire l'attività che esso svolse per alcuni mesi dopo la liberazione, presumibilmente fino alla primavera del 1946, quando fu insediato il consiglio comunale eletto il 31 marzo.

Esso ebbe compiti di governo locale e fu costituito dai rappresentanti dei partiti e delle associazioni politiche e sindacali.

Fino al 23 maggio 1945 operò anche un Comando di piazza partigiano (e fu il C.L.N. a deliberarne la cessazione).

Ma, naturalmente, fino al passaggio dei poteri al governo italiano, prevale su tutti l'Allied Military Government (A.M.G.): è il governatore militare alleato a concedere (o a negare) l'autorizzazione per molte iniziative del sindaco; è il ten. col. Fox del Comando militare alleato di Bologna, in data 11 giugno 1945, a vietare al C.L.N. di S. Matteo della Decima «di funzionare in alcun modo fino a nuovo ordine...»

Gli ultimi soldati alleati partirono da S. Giovanni in Persiceto nei primi giorni dell'agosto 1945; ma ancora il 13 settembre venne protocollata corrispondenza col Comando militare alleato.



UN ESAME SOMMARIO DEI DANNI PROVOCATI DALLE AZIONI BELLICHE

Passato il fronte, sono finiti i pericoli di bombardamenti, l'incubo dei rastrellamenti e delle rappresaglie; restano i lutti in tante famiglie, i danni materiali (e non solo materiali).

Quasi un migliaio di persicetani è senza tetto; oltre a due case distrutte dai nazifascisti per rappresaglia, altri edifici sono crollati a seguito delle incursioni aeree e, recentemente, a causa del cannoneggiamento che ha accompagnato il passaggio del fronte.

L'Ufficio tecnico del Comune procede ad un primo esame sommario dei danni causati dalle azioni belliche alle strade, ai fabbricati e ai manufatti di proprietà comunale.

Ponti. - I ponti sul Samoggia sono tutti più o meno gravemente danneggiati: del ponte dei Forcelli sono crollate due campate, quello di S. Giacomo di Lorenzatico (Ponte Loreto) è precipitato, precipitato totalmente anche quello delle Budrie, crollato quello di S. Giacomo del Martignone (quest'ultimo è di competenza provinciale).

Sono da rifare parzialmente o da riparare i ponti sul Canale in località Braglia e in Via Castagnolo, quello sul Muccinello in Via Grignani; è completamente distrutto il ponte con volta elicoidale a struttura complessa sulla Romita in Via Budrie.

Strade. - Tutte le strade, a seguito di bombardamenti, del passaggio di mezzi pesanti cingolati, della manutenzione insufficiente, sono piene di buche; in alcuni crocicchi delle vie Budrie, Castagnolo, San Bernardino, Cavamento, Mascellare, Castelfranco i tedeschi hanno fatto saltare la massiciata.

Edifici. - Il palazzo comunale, colpito dal cannoneggiamento, è danneggiato in diversi punti, specialmente nella fronte e nei coperti.

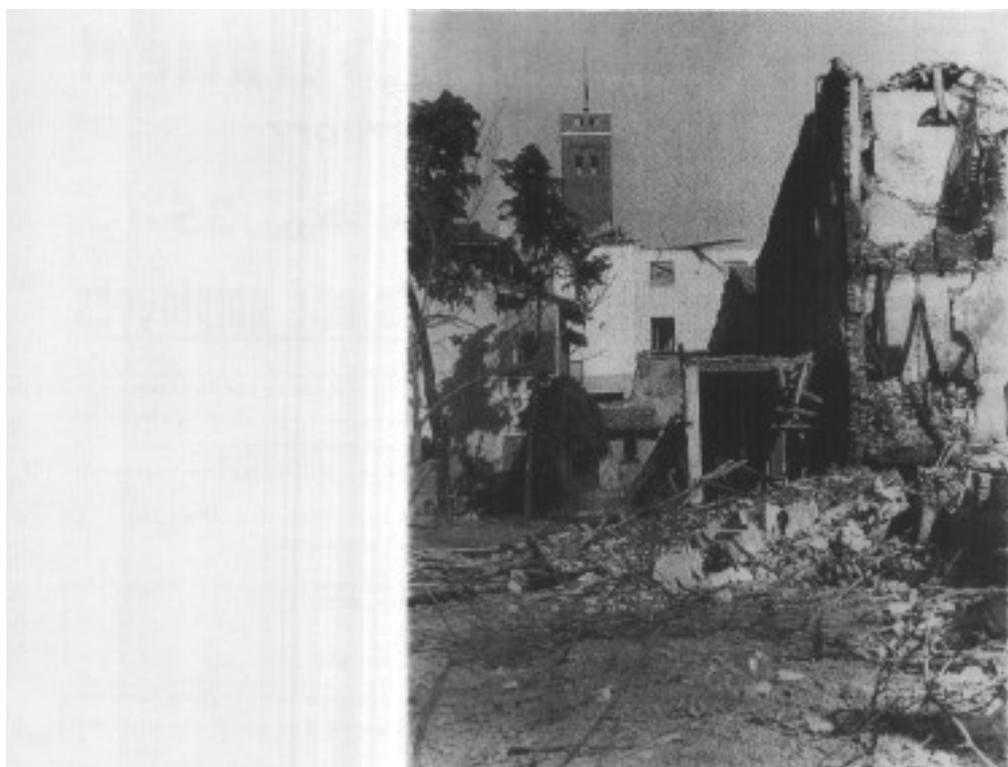
Gli edifici scolastici del capoluogo (elementari e avviamento) sono gravemente danneggiati per ciò che riguarda coperti, solai, infissi, serramenti; più ridotti i danni alle scuole delle frazioni.

Fortemente danneggiate le due Porte, colpite dalle bombe.

Tra gli edifici non comunali gravemente danneggiati sono da ricordare il palazzo di Corso Italia vicino a Porta Garibaldi, le case del Campetto e l'ex-Casa del fascio (per quest'ultima qualcuno aveva auspicato la distruzione completa).

Danneggiati sono la tubazione dell'acquedotto in località Braglia e altrove, l'impianto di distribuzione dell'energia elettrica interrotto in molti punti; sono interrotti anche canali e fossi; enorme il danno provocato dai tedeschi al Canale di S. Giovanni: per circa sette chilometri hanno allargato la sezione a detrimento degli argini.

Naturalmente, prima e al di sopra dei danni materiali, sono da considerare le vittime umane: i caduti e i feriti sui vari fronti bellici, i morti e i feriti sotto i bombardamenti o per altre cause belliche, i morti a seguito delle deportazioni, i morti e i feriti nella lotta di liberazione e nella guerra cosiddetta civile...



Allied Military Government of Occupied Territory

GENERAL ORDER No. 35

Suspension of fascist officials and employees

WHEREAS it is the policy of the Allied Military Government that persons who were fascists and occupied prominent or representative positions during the fascist regime or have since 8th September 1943 collaborated with the Republican Fascist Government shall be removed from office.

AND WHEREAS the Italian Government has undertaken such removal and has enacted D.L.L. Number 386 of 29 July 1944 and further implementing decrees for that purpose.

AND WHEREAS it is the intention of the Allied Military Government that without prejudice to the operation of the said decrees the suspension from office of all persons affected shall become effective forthwith.

NOW THEREFORE I, ELLERY W. STONE, COMMODORE USNR for and on behalf of the Supreme Allied Commander and Military Governor, hereby order as follows:

ARTICLE I

PERSONS TO WHOM THIS ORDER APPLIES

Officials and employees of the following bodies shall be subject to proceedings under this Order:

- (a) Civil State Administrations, even if autonomous.
- (b) Local authorities and other public bodies and institutions.
- (c) Special centres operating under public authority or bodies and private concerns recognized by the State as controlling public utility undertakings or concerns having nation wide interests.

ARTICLE II

CATEGORIES OF PERSONS

The following persons shall be suspended from office:

- (a) Any person who has shown that he is unworthy of serving the State either by having participated actively in the political life of fascism or by having shown himself to be an ardent apologist of fascism and particularly if he has so acted when holding high office.
- (b) Any person who has obtained an appointment or promotion through favouritism of the party or of fascist officials of high rank.
- (c) Any person who has held office of fascist rank or position.



Prigionieri tedeschi al lavoro.



Fine aprile e agosto 1945: funerali dei partigiani caduti a Cavezzo e a Sabbiuino.

Abbonamento annuo lire 120.000

Corriere Lombardo

Abbonamento annuo lire 120.000

E' ESPLOSA LA BOMBA ATOMICA

Il mondo è sbigottito Che cosa accadrà?

UNA bomba atomica è esplosa a Hiroshima, in Giappone, il 6 agosto 1945. L'esplosione ha ucciso circa 80.000 persone e ne ha ferite altrettante. La città è stata ridotta in cenere. Il mondo è sbigottito. Che cosa accadrà?



Il generale Il Comando alleato ordina di riprendere i lanci



Il Comando alleato ha ordinato di riprendere i lanci di bombe atomiche. Il generaleissimo MacArthur ha detto che la bomba è un'arma necessaria per la vittoria.

Gli eserciti rivolti polverizzati a Hiroshima

Gli eserciti giapponesi sono stati polverizzati a Hiroshima. Le truppe si sono arrese senza combattere. Il mondo è sbigottito.

"Il sole è balluto" afferma il gen. Seragi dell'Impero di Milano

Il generale Seragi dell'Impero di Milano ha affermato che "il sole è balluto". Questa affermazione ha suscitato grande interesse.

Sblocco dei tessuti e delle calzature

Il blocco dei tessuti e delle calzature è stato sbloccato. Le industrie hanno potuto riprendere la produzione. Il mercato è più attivo.

UNA VOCE CLANDESTINA

Una voce clandestina esorta all'insurrezione. Si parla di movimenti sotterranei in diverse città.

CORRIERE D'INFORMAZIONE

IL GIAPPONE CHIEDE LA RESA

Sciopero da stamane in tutti gli uffici pubblici

Unica condizione: che non vengano pregiudicate le prerogative dell'imperatore. La comunicazione ai Governi svizzero e svedese per la trasmissione alle Nazioni Unite.

Per il paese non è soltanto guerra, ma l'opposizione è forte, come mai. Sciopero in tutti gli uffici pubblici.

Il discorso di Truman

Il presidente Truman ha tenuto un discorso importante. Ha parlato della situazione internazionale e delle prospettive future.

DIECI AGOSTO I Martiri di piazzale Loreto

QUINDICI LUCI NON SPENTE



LA RIPRESA DELLA VITA ECONOMICA

Sulla lenta ripresa della vita economica dopo la liberazione riproduciamo alcune pagine relative soprattutto al commercio tratte dal volume di Mario Gandini, Il mercato di San Giovanni in Persiceto dalle origini ai giorni nostri, S. Giovanni in Persicelo, 1993, 279-291.

\. La lenta ripresa della vita «normale» dopo la liberazione. Enormi problemi per la giunta municipale provvisoria

Nella notte tra il 21 e il 22 aprile 1945 giunsero nella nostra città i primi soldati alleati e nei giorni successivi tutto il territorio comunale fu liberato: per i Persicetani, come oramai per tutti gli Italiani, era finito il tempo dell'occupazione tedesca, dei bombardamenti, delle deportazioni, delle violenze, delle *razzie*; naturalmente restavano le ferite della guerra, i vuoti nelle famiglie, le distruzioni, la penuria di tanti generi di prima necessità.

A tacere delle perdite umane, nel periodo dal settembre 1943 all'aprile 1945 oltre cento abitazioni del nostro Comune furono distrutte o rese inagibili, furono distratti i tre ponti **sul torrente Samoggia** e la fabbrica tessile Zoni, altri **edifici** e manufatti gravemente danneggiati, fu fortemente falciato il patrimonio zootecnico.

Il sindaco Giuseppe Calzati e la giunta municipale provvisoria, insediatasi il pomeriggio del 22 aprile, dovettero affrontare enormi e difficili problemi di ogni genere, senza l'assistenza, tra l'altro, di alcuni funzionali comunali che avevano abbandonato l'ufficio ⁽²⁹²⁾.

2. Il problema annonario

Uno dei problemi più gravi fu quello annonario (per la vigilanza sul regolare andamento dell'apposito ufficio la giunta municipale deliberò il 25 aprile 1945 di designare i tre membri Florindo Bertacchi, Arvedo Benuzzi e Marino Fornasari).

La guerra aveva causato la distruzione di prodotti in magazzino o sui campi, le truppe tedesche avevano effettuato *razzie* di bestiame e di ogni altro bene; la deficienza di concimi, di carburante, di macchine agricole, insieme con altre cause, aveva determinato una forte riduzione dei raccolti; gli aiuti forniti dall'Allied Military Government (A.M.G.) e poi direttamente dagli Stati Uniti furono piuttosto limitati durante il 1945 (soltanto nel 1946, tramite l'UNRRA, cioè l'**United Relief and Rehabilitation Administration**, l'intervento americano fu **notevole**)⁽²⁹³⁾.

Per far fronte all'emergenza i Comuni cercarono in qualche caso di scambiarsi prodotti e aiuti, in altri di «chiudere le frontiere», come tanti secoli prima, per evitare i trasferimenti di viveri fuori territorio.

La giunta municipale provvisoria di S. Giovanni in Persiceto, **già** in data 26 aprile, deliberò di prendere accordi per ottenere grassi e uova in cambio di riso e altri generi:

di fatto Florindo Bertacchi, componente la giunta, «quale addetto all'ufficio di Razionamento», ottenne, in cambio di riso, 30 quintali di formaggio, e «da pagarsi in contanti» 50 quintali di «Vermoutt»: i generi acquisiti furono subito distribuiti alla popolazione.

In data 28 aprile fu anche deliberato di cercar di ottenere partite di olio di Toscana in cambio di grano, mentre «al prezzo vigente» si sarebbe prelevato un «adeguato quantitativo di farina presso il mulino Tamburi per dare ai fornai la scorta necessaria»; «allo scopo di garantire il vino per il consumo locale» fu inoltre deciso «di mettere il fermo su tutto il vino in giacenza presso le cantine di commercianti all'ingrosso in attesa di poterlo distribuire alla popolazione ed alle osterie».

Rendeva ancor più difficoltoso il problema degli approvvigionamenti la mancanza quasi totale dei mezzi di trasporto: chi era riuscito a salvare la macchina o il camion dalle requisizioni tedesche smontandoli o nascondendoli sotto la paglia o il fieno in campagna, spesso non disponeva dei pneumatici.

Perciò non ci meraviglia il leggere il testo, che riportiamo integralmente, di un delibera adottata dalla giunta municipale il 26 aprile 1945:

La giunta Ad unanimità stabilisce di dare in uso a Bertoli Attilio cinque gomme per camion a condizione che il camion stesso rimanga a disposizione per i servizi del Comune.

Una settimana dopo la stessa giunta (la quale, per la verità, non era più la stessa: i suoi componenti da tredici erano stati ridotti a sette) propose invece di ritirare il permesso di circolazione ad un camionista che aveva abusato della concessione servendosi dell'automezzo «per fare mercato nero».

Il 3 maggio 1945 la giunta municipale provvisoria autorizzò la distribuzione di cinque chilogrammi di riso a testa, «in conto della razione dovuta», alla popolazione tesserata e «non approvvigionata a grano».

Lo stesso 3 maggio fu deliberato che il latte prodotto doveva essere trattenuto per i bisogni della popolazione locale e che soltanto «il quantitativo in eccedenza al bisogno» sarebbe stato portato a Bologna.

Quattro giorni dopo, «su parere della giunta», il sindaco decise «di invitare i proprietari a denunziare all'Ufficio Annonario entro il 15 maggio le giacenze di grano eccedenti il fabbisogno».

Evidentemente stavano per esaurirsi le scorte e il tempo del nuovo raccolto era ancora abbastanza lontano.

Le razioni di alcuni generi furono ulteriormente ridotte; un'ordinanza del sindaco, in data 20 giugno 1945, impose il controllo dell'esportazione di prodotti ortofrutticoli fuori del territorio comunale.

3. *Un convegno dei sindaci del circondario*

Il 6 maggio 1945, per iniziativa del sindaco Calzati, si tenne a S. Giovanni in Persiceto un'adunanza dei sindaci del circondario per stabilire «un indirizzo uniforme alla vita degli Enti locali sia nel campo politico che in quello amministrativo»; parteciparono anche altri amministratori e il sindaco di Bologna Giuseppe Dozza.

Tra gli altri furono discussi i problemi della disoccupazione, dei lavori urgenti di ricostruzione, della nascita delle cooperative di produzione, di lavoro e di consumo per «eliminare la speculazione»; particolare attenzione fu dedicata al problema dei prezzi di generi di prima necessità che tendevano ad aumentare; fu inoltre stabilito di mettere il «fermo» sulle stoffe e di venderle per tramite delle cooperative a prezzo equo; fu quindi proposta la ricostruzione delle cooperative sciolte dal regime fascista e segnalata anche l'opportunità di scambi di merci fra comune e **comune**⁽²⁹⁴⁾.

4. *I problemi dell'assistenza*

Tra l'altro si dovevano assistere le famiglie sinistrate, che avevano perduto casa e ogni avere, i concittadini che rientravano nel comune da varie parti della penisola o del mondo e non trovavano lavoro o aiuto dai familiari, i prigionieri rimpatriati e qui di passaggio.

Per questi ultimi la giunta municipale deliberò in data 30 luglio 1945 la cessione al locale Centro Italiano Femminile della farina prelevata con buoni dell'ex Comando tedesco e giacente presso l'Ufficio tecnico.

Ma, in genere, l'assistenza era compito dell'apposito Ente Comunale, il quale, per far fronte alle straordinarie spese, oltre a beneficiare dei contributi dell'ente locale, dei doni del Popolo Americano (pervenivano per il tramite della Croce Rossa) e di altre organizzazioni, promoveva anche la vendita di tessuti e di altre merci, suscitando, - talvolta - la protesta dei commercianti⁽²⁹⁵⁾.

5. *Le nuove commissioni per la disciplina del commercio*

In data 21 maggio la giunta deliberò di costituire le nuove commissioni per la disciplina del commercio ambulante e del commercio fisso.

La prima risultò composta, oltre che dal sindaco-presidente, da Gaetano **Bonifazzi**, Lino Michelini, Giuseppe Palli e Raffaele Forni per i commercianti, Elio Martinelli per gli artigiani, Vincenzo Bussolari per l'Ente Cooperazioni, Mauro Nicoli per i lavoratori dell'agricoltura, Giovanni Bencivenni per i lavoratori del commercio, Pietro Bergonzini per gli industriali.

7. *Prezzi e calmiera*

Come abbiamo già accennato, a seguito della tendenza dei prezzi ad aumentare, si imposero interventi di calmiera; già nei primi giorni del maggio 1945 la giunta **mu-**

nicipale provvisoria, sentiti i rappresentanti della **Sepral** (uno dei tanti enti anonari istituiti durante la guerra) e sentito soprattutto il governatore militare alleato, affrontò il problema e fece pubblicare un'apposita notifica.

Un'altra notifica del 3 luglio 1945, pubblicata dal sindaco a seguito della deliberazione n. 16 adottata dalla giunta il 27 giugno a tutela dei consumatori, riguarda la pubblicità delle date di vendita dei generi razionati e dei relativi prezzi²⁹⁶.

Sulla questione dei prezzi e del costo della vita intervenne anche il periodico *La Cicogna*, per esempio con l'articolo di LuGi (Luigi Ghelfi), // *diritto di vivere* e con il prospetto dal titolo *Calcoli amari*, 1, 10 (4 novembre 1945).

8. *La rinascita del movimento cooperativo (1945-1946)*

Come abbiamo già ricordato, dal convegno dei sindaci tenuto il 6 maggio 1945 era partita la proposta di ricostituire subito in ogni comune le cooperative, «unico mezzo per fare la lotta al mercato nero ed alla speculazione»; in particolare era intervenuto sull'argomento, «con calda parola», il socialista m.o Tega di Bologna.

A S. Giovanni in Persiceto erano sopravvissute durante il ventennio nero, sia pure con difficoltà, la Cooperativa Braccianti (fondata nel 1891), la Cooperativa Operai Metallurgici (fondata nel 1904), la Cooperativa Lavoranti Calzolari (costituita o ricostituita nel 1920), la Cooperativa di consumo di elettricità (ma questa era una cooperativa per modo di dire): erano state invece spazzate via dalla violenza fascista le cooperative di consumo.

L'appello dei sindaci fu accolto dai Persicetani, i quali nella seconda metà del 1945 dibatterono i problemi della produzione, del lavoro e dei consumi e ridiedero vita al movimento cooperativo.

«Un vecchio cooperatore» (così, oppure «u.v.c.» si firmava Alfonso Benfenati, direttore amministrativo della vecchia Cooperativa Braccianti) pubblicò alcuni articoli nel periodico del Fronte della Gioventù di S. Giovanni in Persiceto²⁹⁷.

Nell'estate 1945 i soci della Cooperativa Mollificio, sorta nel 1936, rinnovarono il loro patto per altri dieci anni, si costituirono la Cooperativa muratori e la Cooperativa meccanica di costruzioni e riparazioni macchine ed attrezzi agricoli; nel 1946 sorse la Cooperativa Meccanica Agricola fra reduci e partigiani di S. Matteo della Decima, poi Cooperativa Produttori Agricoli Decima (COPRAD).

9. *La Cooperativa di Consumo del Popolo rinasce col contributo dei... nazisti (luglio 1945)*

Il 2 luglio 1945, regnando Umberto di Savoia, principe di Piemonte, luogotenente generale del Regno, nel teatro comunale di S. Giovanni in Persiceto, davanti al notaio Giusto Gondoni ventitrè cittadini persicetani costituirono «una società Cooperativa

per azioni di Consumo a responsabilità limitata avente la denominazione: Cooperativa di Consumo del Popolo di S. Giovanni in Persiceto».

L'art. 1 dello Statuto, che fu approvato ed accettato contestualmente, precisava che la Cooperativa era costituita «fra i lavoratori del braccio e della mente»; e l'art. 2 che essa si proponeva

lo scopo di acquistare direttamente dai produttori e dai grossisti o Enti consortili e alle migliori condizioni i generi alimentari e non alimentari di consumo generale per rivenderli, anche trasformati in uno o più spacci ai prezzi più miti correnti a tutti i cittadini e alle convivenze.

A comporre il primo Consiglio di Amministrazione furono eletti il **m.o** Riccardo Romagnoli (presidente), il dott. Vincenzo Bencivenni, Gaetano Forni, Mario Barbieri, Arduino Rusticelli (vice-presidente), Augusto Raimondi e Otello Mordacci. Successivamente la direzione della Cooperativa fu assegnata al rag. **Armide** Forni, il quale fu l'animatore dell'ente.

Come appare dall'*Inventario 31 luglio 1945*, le prime merci che occuparono il magazzino della Cooperativa furono quelle abbandonate dai nazisti e assegnate dal C.L.N. al nuovo ente cooperativo.

Il primo magazzino era costituito da un locale preso in **affitto** dal Consorzio Agrario in Piazza Carducci, n. 17; successivamente fu occupata un'ala del vecchio edificio dell'A.P.I. (Anonima Persicetana Industriale) tra Via Guardia Nazionale e Via Rocco Stefani.

Alla prima assemblea che si tenne il **17 febbraio 1946** nel Teatro Pulega parteciparono 532 soci; ma gli iscritti erano già **812**.

Nello stesso mese di luglio 1945 furono costituite la Cooperativa di consumo del popolo di Decima, frazione del Comune di S. Giovanni in Persiceto, la Cooperativa popolare di consumo di Crevalcore, la Cooperativa di consumo «La Comune» di Caselle; nei successivi mesi del 1945 altre analoghe cooperative sorsero a Sala Bolognese, a S. Agata, a Castagnolo²⁹⁸.

E fuor di dubbio che l'amministrazione comunale favoriva la rinascita delle cooperative, come è fuor di dubbio che queste venivano guardate con occhio ostile dai commercianti, i quali naturalmente vigilavano su eventuali violazioni di legge o di regolamenti per denunciarle.

Questo stato di «guerra», risulta con evidenza da due lettere dell'estate 1945; nella prima, diretta al sindaco, la Prefettura di Bologna riassume un esposto dei macellai persicetani, chiede di fornire «dettagliate informazioni» e, nel caso che i fatti segnalati corrispondano a verità, di adottare i provvedimenti di legge; la seconda costituisce la risposta del Comune (è firmata dall'assessore Bonaveri): risposta che non fornisce soltanto dettagliate informazioni atte a mostrare infondate le denunce dei macellai, ma denuncia a sua volta «strani fenomeni che si producevano una volta nelle **macel-**

lerie locali» e giustifica l'appoggio comunale alle cooperative.

Anche nell'autunno dello stesso anno furono segnalate alla Prefettura «da più parti» diverse irregolarità specialmente circa la distribuzione dei prodotti soggetti alla disciplina del razionamento; alla prefettizia del 7 novembre, relativa all'argomento, rispose il 22 successivo il sindaco Donati, il quale, giovandosi di un appunto di Armide Forni, segretario della Cooperativa di consumo del popolo, assicurò che l'attività svolta da questa era «pienamente legale ed in nessuna parte contrastante con la disciplina annonaria» e aggiunse:

Ho così potuto accertare che le accuse non sono che insinuazioni di esercenti concorrenti, i quali, in seguito alla funzione calmieratrice validamente svolta dalla Cooperativa, si sentono lesi nei loro esosi interessi⁽³⁰⁰⁾.

10. Dalle cooperative di consumo locali alla Cooperativa intercomunale, alla Coop Bologna, alla Coop Emilia Veneto

Occorrerebbe un intero volume per esporre le vicende delle varie cooperative di consumo del Persicetano dal 1945 ad oggi.

Ci limitiamo a ricordare che dopo il 1947 molti statuti vennero modificati in armonia con il decreto legislativo del capo provvisorio dello stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e che dopo il 1948, per adeguarsi alle nuove esigenze del mercato e dei consumatori, alcune cooperative si unirono in organismi più forti e più validi: nel 1949 con atto di fusione la Cooperativa di consumo di Crevalcore incorpora le consorelle di Caselle, di Bolognina e di Bevilacqua; analogamente la Cooperativa di consumo del popolo del comune di S. Giovanni in Persiceto incorpora le consorelle di Decima e di Castagnolo; successivamente si costituisce la Cooperativa intercomunale di consumo di S. Giovanni in Persiceto (con Crevalcore e S. Agata Bolognese).

Nasce poi la Coop Bologna, un'unica grande cooperativa di consumo, la quale nel 1968 unifica il patrimonio sociale ed economico di oltre 70 cooperative della città capoluogo e della provincia e nel 1975, con l'incorporazione delle cooperative di consumo delle provincie di Rovigo, Venezia e Treviso, cambia ragione sociale in Coop Emilia Veneto: superata la frantumazione delle piccole e medie cooperative, dei piccoli spacci, si va verso l'organismo imprenditoriale con una moderna rete di negozi, verso i supermercati e ipermercati inseriti nei centri commerciali⁽³⁰¹⁾.

La Coop Emilia Veneto si prepara così all'avvenire, come appare anche dal testo del nuovo Statuto registrato a Bologna il 9 ottobre 1987; l'art. 3 recita:

La Cooperativa ha la durata fino al 30 giugno 2100 e potrà essere prorogata con deliberazione dell'Assemblea Straordinaria.

Anche in sede locale, in questi ultimi anni, si è passati da una rete capillare di piccoli

spacci al **supermercato** di Porta Garibaldi e, dopo la realizzazione del **supermercato** all'interno del Centro Commerciale «Crevalcore 2», del supermercato di Cento, **del-Ipercoop** del «Centro Borgo» (Borgo Panigale, 1991), il 16 marzo 1993 nel nuovo Centro commerciale persicetano «Porta Marcolfa» (Via della Repubblica, 3/F) è stato inaugurato il Supermercato **Coop**^(301bis).

Ricordiamo che a S. Giovanni in Persiceto funzionano altri due **supermercati**, minori, di generi alimentari: uno del Conad, cioè del Consorzio nazionale cooperative dettaglianti, un'organizzazione a base associativa tra commercianti nata a Bologna il 13 maggio 1962 (il punto di vendita locale è ora in Via Bologna; recentemente è stato attivato un altro punto vendita a S. Matteo della Decima); l'altro, originariamente negozio del Consorzio agrario provinciale, dal maggio 1992 gestito dal Crai, cioè dalle Commissionarie riunite alimentaristi italiani (legate all'azienda Cornac).

11. Dagli «ammassi del grano» ai «granai del popolo»

La legislazione di guerra fu mantenuta in vigore ben oltre la **fine** del secondo conflitto mondiale.

L'ammasso dei cereali rimase obbligatorio e totalitario fino al 1947 (i depositi vennero ribattezzati «granai del popolo»); successivamente il vincolo fu limitato ad una quantità fissa (ammasso, contingente con lo scopo di elevare la convenienza economica della produzione (la quota di libera vendita veniva valutata ad un prezzo molto maggiore); ma la normalizzazione dei trasporti e le disponibilità del prodotto sul mercato internazionale determinarono poi una flessione dei **prezzi**⁽³⁰²⁾.

Tra il 1945 e il 1946, per incoraggiare i produttori a conferire i cereali ai «granai del popolo», il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste concesse la distribuzione di tessuti, a prezzo di favore, a coloro che assolvevano l'obbligo di conferimento.

A S. Giovanni in Persiceto non tutti gli aventi diritto utilizzarono i relativi buoni o non li utilizzarono interamente; i buoni esuberanti furono consegnati all'amministrazione comunale, la quale ne curò l'assegnazione alle persone bisognose, suscitando le proteste dei commercianti locali.

Come in altri casi l'Associazione commercianti si rivolse alla Prefettura, rispondendo alla quale il sindaco Donati non perdette l'occasione per denunciare a sua volta «le ingiuste lagnanze di qualche esoso commerciante che non sa rinunciare ancora ai favolosi guadagni del periodo bellico⁽³⁰³⁾».

Decisamente non correvano buoni rapporti tra gli amministratori comunali e i commercianti locali.

12. La lenta riattivazione del mercato settimanale di merci varie e la disciplina del

commercio: commercianti fissi, ambulanti, cooperative di consumo, produttori, grossisti in lotta tra loro (1945-1946)

Dopo il passaggio del fronte assistiamo alla lenta riattivazione del mercato settimanale del mercoledì: merci scarse e scadenti, frequentatori molti, ma compratori pochi, poiché proprio coloro che avrebbero bisogno di acquistare sono i più sprovvisti di mezzi. Non fu riattivato subito il mercato del bestiame, sul quale torneremo più avanti.

E probabile che la riacquistata libertà inducesse qualcuno a considerarsi svincolato dalle vecchie leggi e dai vecchi regolamenti: capitava, per esempio, che qualche ambulante si trasformasse tacitamente in commerciante fisso con l'esposizione quotidiana del proprio banco di vendita nella medesima località, come fece una titolare di licenza per il commercio ambulante di chincaglieria, la quale occupava ogni giorno l'«interlocolonio prospiciente la Piazza del Popolo nel tratto di fronte alla farmacia Soldà». Ma non era la sola, come si evince dalla protesta rivolta al sindaco dal presidente dell'Associazione commercianti (Augusto Bonora) in data 22 ottobre 1946.

D'altra parte il Sindacato provinciale venditori ambulanti e rivenditori di giornali e riviste, con circolare n. 1, prot. n. 745, del 2 settembre 1946, rivolta ai sindaci della provincia di Bologna, lamenta «che in certi Comuni, nei giorni di mercato, non si concede il permesso di posteggiare ai venditori ambulanti di transito, creando in tal modo rimostranze giustificate da parte degli associati che incontrano spese di viaggio non indifferenti perdendo inoltre anche la giornata lavorativa».

Lagnanza ingiustificata secondo il nostro sindaco, il quale afferma nella lettera responsiva del 9 settembre «che a tutti gli Ambulanti qui affluenti nelle giornate di mercato e di fiera viene assicurato il posto per l'esercizio del proprio commercio».

Il già citato presidente dell'Associazione dei commercianti, in data 29 novembre 1946, lamentò invece che alcuni consoci invadevano «il campo dei consimili» con vendita di generi non compresi tra quelli indicati nelle licenze in loro possesso; un'ordinanza del sindaco Donati, emessa nell'aprile a seguito di analoga segnalazione, non aveva ottenuto «alcuna applicazione»...

A giudizio dell'attivo presidente Bonora, tra i contravventori all'ordinanza del sindaco si contavano anche alcuni spacci cooperativi³⁰⁴.

Sui problemi economici locali intervengono naturalmente anche gli esponenti dei partiti politici; trascriviamo, a questo proposito, la prima parte di una lettera inviata all'amministrazione comunale da Aldo Malaguti, segretario della sezione persicetana del P.R.I.:

L'intestato partito mentre ringrazia della risposta ricevuta in merito alle sue richieste, si permette richiamare l'attenzione di codesta Spett. Amm.ne su un altro importante problema e cioè: «calmiere sui generi».

Purtroppo si constata che ad ogni proposta di provvedimento **calmieristico** spariscono come d'incanto i generi o le merci. Giova pertanto andare alla fonte produttrice. È là che bisogna frenare i prezzi, lasciare un giusto **margin**e ai rivenditori al fine di evitare che questi realizzino facili ed esosi guadagni. È arcinoto come l'operaio, l'impiegato e qualsiasi altro lavoratore non ritraggano dal loro lavoro [che] quel tanto che occorre per mantenere *modestissimamente* la propria famiglia per cui scaturisce il seguente semplicissimo dilemma: *o ribasso dei prezzi o aumenti delle paghe in relazione al costo della vita*. A meno che non si pretenda che una famiglia di lavoratori in genere rinunci a mangiare per tutta una annata per poter procurarsi gli indumenti e le scarpe necessarie.

Nella seconda metà del 1946 ai commercianti fissi, ambulanti, cooperatori in lotta fra loro si aggiunsero i produttori ed i grossisti di ortofrutticoli: come appare dalla risposta comunale alla circolare prefettizia n. 33147 del 24 agosto 1946, stante l'insufficienza della produzione locale, per incrementare la produzione stessa furono concesse particolari facilitazioni ai produttori (licenza per la vendita diretta dei loro prodotti ed aree libere sul mercato) e per far fronte al fabbisogno della popolazione analoghe concessioni furono fatte ai grossisti importatori di frutta e ortaggi dai vicini mercati di Bologna, Vignola e altri⁽³⁰⁵⁾.

Ancora negli anni Cinquanta un piccolo coltivatore del «Voltone» (a tre chilometri e mezzo dalla città sulla Via di Cento), Giuseppe Benassi detto «Liparén», percorreva le vie di S. Giovanni in Persiceto con una biroccia trainata da una mucca a vendere meloni e cocomeri di sua produzione.

13. *Rinascita effimera del mercato bestiame e rilancio delle fiere persicetane*

Abbiamo già accennato alla lenta ripresa del mercato settimanale di merci varie; ancora più lenta fu la ripresa del mercato bestiame.

In data 26 aprile 1945 la giunta municipale provvisoria affrontò la questione della riapertura del mercato bestiame; ma, stanti le difficoltà del momento, deliberò di soprassedere in attesa di disposizioni di carattere generale.

Tra le carte dell'archivio comunale non abbiamo trovato documentazione sul mercato bestiame per il periodo maggio 1945-luglio 1946.

Un manifesto comunale datato 3 settembre 1946 notificò alla popolazione che, a seguito del decreto prefettizio n. 34796 in data 26 agosto, dal giorno 28 di quest'ultimo mese erano riaperti tutti i mercati della Provincia; ma il 21 novembre successivo il sindaco Drusiani chiedeva alla Prefettura «di voler autorizzare in deroga al divieto di carattere generale, la riapertura di questo mercato per quanto riguarda la compra-vendita di suini, fermo restando il divieto per le bestie bovine^{00*1}».

Risorse anche il mercato dei bovini; ma il Foro Boario non presentò più lo spettacolo di alcuni decenni prima, quando si riempiva di oltre 2.000 capi; anzi, a seguito della meccanizzazione dell'agricoltura e delle trasformazioni **socio-economiche**, appena un

quindicennio dopo la fine della guerra venne meno l'esigenza di disporre di un'apposita area per il mercato dei bestiami: il lato di ponente del Foro Boario fu gradualmente invaso il mercoledì mattina dalle nuove macchine agricole e il lato sud fu destinato prevalentemente a mercato del pollame fino a quando, agli inizi degli anni Settanta, gran parte dell'area fu trasformata in parco pubblico: il mercato del pollame fu spostato al di là della circonvallazione in un'area dove finalmente fu costruito anche il mercato coperto.

Mentre i mercati dei centri minori della provincia - da Bazzano a Castel S. Pietro, da Porretta Tenne a Molinella - non sono più ricchi come un tempo di stie di polli o di conigli e di ceste d'uova, il mercato settimanale di S. Giovanni in Persiceto costituisce una confortante eccezione: si è venuto affermando per i prodotti avi-cunicoli in maniera sorprendente e sta per diventare uno dei primi della regione, come scrive **qualcuno**^(306bis).

Ma successivamente il nostro mercato avi-cunicolo andò via via diminuendo d'entità e d'importanza, tanto che tra il 1983 e il 1984 il padiglione maggiore del mercato coperto fu trasformato in palazzetto dello sport.

In compenso si aprirono ben presto nuovi saloni di concessionari di automobili ed anche gli autosaloni dell'usato.

Nel 1947 il comune riprese a indire e organizzare le due tradizionali fiere di merci e bestiame (24 giugno la Fiera di S. Giovanni e la quarta domenica di settembre la Grande Fiera); ma anche queste si sono modificate: pur mantenendo esse per lungo tempo, e in parte ancor oggi, le caratteristiche della fiera prevalentemente agricola, il bestiame è andato via via diminuendo fino a scomparire del tutto; col 1981 la Fiera di Settembre, per iniziativa dell'Amministrazione comunale, alla quale si sono associate la Confederazione Nazionale dell'Artigianato, l'Associazione Comercianti, la Confesercenti e successivamente altri gruppi economici, culturali e sportivi, è diventata la Fiera d'Autunno di durata settimanale con decine e decine di manifestazioni varie, le quali attirano migliaia e migliaia di visitatori.

La fiera di S. Giovanni ebbe un rilancio a metà degli anni Ottanta, grazie anche al contributo della Confesercenti; particolare risalto ebbe la fiera del 1986 in coincidenza con la manifestazione delle società ginnastiche centenarie: fu in quell'occasione, se non andiamo errati, che tornò la denominazione «fira di ai», cioè fiera degli agli (o di arte e improvvisazione, come vorrebbe Danilo Zanarini, in relazione alla pensata di trasformare vetrine e negozi in gallerie d'arte).

A onore del vero occorre dire che in questa ripresa delle tradizioni fieristiche i Persicetani erano stati preceduti dai Decimini: l'apposito Comitato pro Decima, «a conferire maggiore lustro e prestigio» alla sagra detta «Il Festone», promosse per i giorni 12-13-14 ottobre 1979 la 1ª Fiera d'Ottobre⁽³⁰⁷⁾.

14. «America-stracci» e mercato nero anche «alla rovescia»

Abbiamo incontrato, parlando della piazza delle stuoie dei secoli scorsi, la figura del «zavài» o «strazzaról», cioè del rigattiere, rivenditore di vestimenti e di masserizie usate.

Dopo la liberazione l'Italia firinvasa, oltre che dalla moda e dalla cultura americana, da merci provenienti dagli Stati Uniti: tra queste, in grande quantità, abiti usati, specialmente femminili, che venivano ceduti a prezzi modici.

A S. Giovanni in Persiceto si **aprì** in Via Abate (poi denominata Via Gramsci) un'apposita bottega gestita da Lino Poppi della Crocetta di S. Agata, un ex-daziere; la gente la battezzò con un nome inconfondibile e appropriato: «l'America-stracci».

Con la fine della guerra non cessò il fenomeno del mercato nero, permanendo le condizioni economiche che l'avevano determinato. Riattivati i trasporti ferroviari, cominciò ad arrivare l'olio d'oliva dall'Italia meridionale, non tanto coi treni-merci, ma con viaggiatori forniti di valigie e scatole di cartone ben rinforzate con grosso spago contenenti bottiglie o bottiglioni o lattine, da vendere alla borsa nera.

Già ai primi di maggio **1945** il comune aveva autorizzato tre ingegnosi cittadini (Pederzoli, Gubellini e Nobili) ad installare in Via Crevalcore un frantoio per semi oleosi, ritenendo che ne sarebbe derivato «un vantaggio per la popolazione», ma non era olio d'oliva!

Per quanto riguarda il tabacco, nel 1948 cominciò a verificarsi una specie di mercato nero «alla rovescia».

Nella primavera di quell'anno le tabaccherie iniziarono la vendita delle sigarette americane distribuite dal Monopolio statale; contemporaneamente si diffuse la vendita, a **minor** prezzo, della medesima **merce** introdotta in Italia di contrabbando: anche questo fu chiamato mercato nero, ma il termine assunse il significato opposto a quello originario.

Si sa che la **merce** di provenienza «dubbia», come si suole dire quando si ha la certezza di un illecito, può costituire una «occasione» per il compratore.

Nell'immediato dopoguerra questo mercato d'occasione fu alimentato dalla presenza in Italia delle truppe alleate: materiali vari (anche residui bellici), indumenti, scatoleme, **ecc.** uscivano in qualche modo dai magazzini o dagli automezzi militari e venivano offerti più o meno clandestinamente.

Approfitando della situazione cominciarono a circolare nelle città coppie di compari: l'uno fingendosi straniero, ti fermava per strada balbettando qualche parola in inglese e mostrando di aver qualcosa di interessante da offrire a buon prezzo; al momento opportuno sopraggiungeva l'altro, il quale faceva finta di capire qualcosa d'inglese e circuiva il malcapitato facendogli credere che c'era un affare in vista; chi cascava nel

tranello s'accorgeva poi d'aver pagato a peso d'oro una «patacca» del valore di poche lire (svalutate).

Ma non era una novità: nei nostri mercati era nota la figura del «saraffo», in gergo. Il compare che, ignoto al pubblico, facilita l'attività del venditore dichiarandosi disposto all'acquisto^(307bis).

⁽²⁹²⁾ Sulla liberazione del territorio persicetano, oltre alla bibliografia riportata nella nota n. 260, si vedano le otto pagine de *La Gazzetta di Persicelo*, 24 aprile 1945 (ma stampata nell'aprile 1988!) con testimonianze e cronache varie.

Cronache locali dell'immediato dopoguerra si possono leggere nei 24 numeri de *La Cicogna*, luglio 1945-marzo 1946.

Sulla giunta provvisoria si può vedere la breve nota di M. Gandini, *Trent'annifa. La ricostruzione dell'Amministrazione comunale dopo la liberazione*, Notiziario del Comune di San Giovanni in Persicelo, 5, 2 (marzo-aprile 1975), 3.

⁽²⁹³⁾ Sulla situazione generale dell'Italia alla fine della guerra si vedano i primi capitoli di G. Candeloro. *Storia dell'Italia moderna*, Milano, 11 (*Lafondazione della Repubblica e la ricostruzione. Considerazioni finali*), 1986 e la nota bibliografica finale.

Sui rapporti economici fra Italia e Stati Uniti nell'immediato dopoguerra si può vedere J.L. Harper, *America and the Reconstruction of Italy. 1945-1948*, Cambridge, 1986, trad. ital. *L'America e la ricostruzione dell'Italia. 1945-1948*, Bologna, 1987.

M.L. Cavalcanti, *La politica commerciale italiana 1945-1952. Uomini e fatti*, Napoli, 1984 analizza la graduale formazione della politica commerciale alla luce dei condizionamenti internazionali.

Sullo sviluppo economico del primo quarantennio repubblicano, durante il quale l'Italia riduce il divario con altri paesi industrializzati, ci limitiamo a segnalare alcuni contributi: *L'economia italiana dal 1945 a oggi* a cura di A. Graziani, Bologna, 1979² (con ampie indicazioni bibliografiche ragionate per ulteriori approfondimenti, 423-442, 1989³); V. Valli, *L'economia e la politica economica italiana dal 1945 a oggi*, Milano, 1982 e *L'economia italiana dal 1945 ai giorni nostri*, nelle *Nuove questioni di storia contemporanea* a cura di R.H. Rainero, Milano, 1986, 707-751 (con bibliografia); T. Fanfani, *Scelte politiche e fatti economici in Italia nel quarantennio repubblicano*, Torino, 1987, 1988² (storia edificante che magnifica i meriti del partito di maggioranza); P. Roggi, *Scelte politiche e teorie economiche in Italia nel quarantennio repubblicano*, Torino, 1987 (integra il lavoro precedente); R. Spesso, *L'economia italiana dal dopoguerra ad oggi*, Roma, 1987²; P. Rugafiori, *L'economia italiana dal secondo dopoguerra agli anni Ottanta*, nell'opera diretta da N. Tranfaglia e M. Firpo, *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, Torino, 10 (*L'Età contemporanea*), 5 (*Problemi del mondo contemporaneo*), 1988, 65-91 (con ricca bibliografia).

Sempre utili, per il periodo fino alla crisi dei primi anni Settanta, i saggi di V. Castronovo, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, Torino, 4 (*Dall'Unità a oggi*), 1975, 3-506, e precisamente 351-506, e *Economia e classi sociali*, nel volume di vari autori curato dallo stesso Castronovo, *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Torino, 1976, 3-60 (con bibliografia). Per i primi anni Settanta si può vedere anche il recente contributo di N. Colajanni, *Le vicende economiche italiane nella prima metà degli anni Settanta*, nell'opera // *Parlamento italiano 1861-1992*, Milano, 21 (*1973-1976. Gli anni difficili della Repubblica: la crisi politica e il terrorismo*), 1992, 61-88.

Utile anche il saggio di M. Chesi, *Rassegna di interpretazioni sulla sviluppo economico italiano nel secondo dopoguerra*, Società e storia, 41 (luglio-settembre 1988), 669-691; importante e utilissimo anche per il ricco apparato bibliografico il lungo recente saggio di V. Castronovo, *L'economia italiana dal secondo dopoguerra a oggi*, Rivista di storia contemporanea, 21 (1992), 297-326.

Mancano ancora studi che abbraccino l'intero periodo di quasi mezzo secolo dal 1945 all'inizio degli anni Novanta.

Sull'economia emiliano-romagnola si possono vedere le seguenti pubblicazioni: *Elementi per un bibliografia sui temi dello sviluppo economico, sociale e territoriale con particolare riguardo all'Emilia Romagna* a cura di E. Tarozzi e F. Bonazzi del Poggetto, Bologna, 1969; Regione Emilia-Romagna. *Strutture e tendenze dell'industria e del commercio in Emilia-Romagna. Censimenti 1951, 1961 e 1971* a cura di F. Tassinari, Bologna, 1973; A. Belletini, *Aspetti del quadro economico dell'Emilia-Romagna*

negli anni della ricostruzione e del primo sviluppo, Statistica, 28 (1978); S. Conti, R. Lungarella e F. Piro, *L'economia emiliana nel dopoguerra*, Venezia, 1979; *La ricostruzione in Emilia-Romagna* a cura di P.P. D'Attorre, Parma, 1980; *La regione nell'economia e nella politica* a cura di P. Formica e M.G. Totola Vaccari, Bologna, 1981, 2 (*Analisi applicata: il caso dell'Emilia-Romagna*); F. Piro, *Comunisti al potere. Economia, società e sistema politico in Emilia-Romagna 1945-1965*, Venezia, 1983; **Unioncamere** Emilia-Romagna. Centro estero delle camere di commercio dell'Emilia Romagna, *L'export dell'Emilia-Romagna. Serie storica 1981-1983. Prospettive 1984-1985* a cura di G. Pasini, Bologna, 1984. Segnaliamo inoltre i due contributi di F. Miani Uluhogian, *La distribuzione commerciale e il movimento cooperativo in Emilia Romagna*, e di B. Bernardi, *Supermercati e grandi magazzini dell'Emilia Romagna*, nel volume *Riflessioni geografiche sull'Emilia-Romagna* Seminario di studio dei geografi delle università emiliane... Atti a cura di C. Brusa, Milano, 1982, rispettivamente 69-91 e 149-170.

Per quanto riguarda Bologna e la sua provincia rimandiamo al già citato volume *Bologna 1937-1987. Cinquant'anni di vita economica* a cura di F. Gobbo, Bologna, 1987 (con ampia bibliografia).

In particolare circa le attività commerciali segnaliamo l'opera di vari autori (P. Pellizzardi e aa.), *Caratteri attuali della rete distributiva nella provincia di Bologna e la sua evoluzione nell'ultimo ventennio*, Bologna, 1975, e gli studi dell'**Unioncamere**, / *centri commerciali al dettaglio. Stato della pianificazione nella provincia di Bologna*, Bologna, 1983, e dell'Amministrazione provinciale di Bologna, // *commercio a Bologna. Ricerca sul comportamento dei consumatori e sulla rete commerciale nel territorio provinciale*, Milano, 1985.

Sullo sviluppo economico del Persicetano nell'immediato dopoguerra fino agli anni Cinquanta si vedano i brevi, ma puntuali cenni di A. Marzocchi, *Lo sviluppo persicetano nel dopoguerra. Le scelte e gli impedimenti*, Altre pagine, 6, 4-5-6 (dicembre 1986), 4-6.

Sulle trasformazioni socio-economiche avvenute nel comune durante l'ultimo quarantennio riteniamo fondamentali i saggi di L. Govoni: *Consistenza e aspetti strutturali della popolazione di San Giovanni in Persicelo*, Strada maestra, 8 (1975), 105-130; *Strutture industriali e commerciali nel comune di San Giovanni in Persicelo. Analisi delle principali tendenze nel periodo 1951-1974*, ibidem, 10 (1977), 127-142; / *Persicetani alle soglie del Duemila. Quanti sono, come sono e cosa fanno*, ibidem, 16 (1983), 143-161.

Segnaliamo infine il volume, ricco di contributi di vari autori, a cura di F. Anderlini, *Modello padano: localismo e modernizzazione. Società e politica nella pianura occidentale bolognese*, Bologna, 1986 e alcune pagine della tesi di laurea di L. Pirani, *L'operatività di banche locali nella pianura occidentale bolognese*, Università di Bologna. Facoltà di economia e commercio, a. acc. 1987-88 (rel. A.M. Lam-mioni Vezzadini), 6-12, 27-51 (*Le attività economiche*), in particolare 43-45 (// *commercio*).

⁴ Del convegno dei sindaci tenuto il 6 maggio 1945 è conservato un *Resoconto* nell'ASC (1945).

Avvertiamo che le indicazioni archivistiche che seguiranno sono **generiche**, poiché il materiale non è sempre ordinato.

⁽²⁹⁵⁾ Sull'attività svolta dall'E.C.A. nel periodo aprile-agosto 1945 si veda la *Relazione dell'attività dell'Ente Comunale di assistenza di San Giovanni in Persicelo dal giorno della liberazione in poi*, La Cicogna, 1, 6 (settembre 1945).

⁽²⁹⁶⁾ Per i documenti citati v. ASC, 1945 (Cat. II, Cl. 3, Fasc. 4).

⁽²⁹⁷⁾ Elenchiamo gli articoli di Alfonso Benfenati:

Cooperazione di lavoro, La Cicogna, 1, 3 (agosto 1945); *Cooperativa di consumo: sue funzioni*, ibidem, 1, 4 (agosto 1945); *Cooperativa di Consumo di Elettricità*, ibidem, 1, 5 (settembre 1945); *Cooperativa mollificio industriale di Persicelo*, ibidem, 1, 6 (settembre 1945); *La Cooperativa Meccanica di Costruzione e Riparazione Macchine ed attrezzi agricoli*, ibidem, 1, 7 (settembre 1945); *Socialismo e Cooperative*, ibidem, 1, 9 (ottobre 1945).

Prendendo lo spunto da quest'ultimo articolo intervenne anche A.F. (cioè **Armide Forni**, un animatore del movimento cooperativo persicetano), *Cooperazione e Commercianti*, ibidem, 1, 10 (4 novembre 1945).

Sul movimento cooperativo italiano nel secondo dopoguerra, oltre alle pubblicazioni di carattere storico generale indicate nella nota 186 ter, ci limitiamo a segnalare i due volumi di W. Briganti. // *movimento cooperativo in Italia (1963-1980)*, Bologna, 1983.

Per la letteratura più recente rimandiamo al volume *Letteratura cooperativa in Italia 1970-1979* a cura di T. Botteri, A. Lupori, M. Morselli, Roma, 1982.

Per la regolamentazione giuridica si possono vedere le voci *Cooperazione e imprese cooperative nel Novissimo Digesto Italiano*, Torino, rispettivamente di P. Vercellone, 4, 1959, 822-841 e di V. Buonc-ore. *Appendice*, 2, 1981, 794-815 (tutt'e due con ampia bibliografia).

Sulla «regione cooperativa» per antonomasia si veda il contributo di C. Truffelli, «*Modello emiliano' e cooperazione*», in *Riflessioni geografiche sull'Emilia Romagna*. Seminario di studio dei geografi delle università emiliane... Atti a cura di C. Brusa, Milano, 1982, 111-147 (con bibliografia).

Sulla cooperazione bolognese, oltre agli studi storici già segnalati nella nota 186 ter. ricordiamo qui in particolare le seguenti pubblicazioni: V. Pierleoni e M.R. Pancaldi, *La formazione della mentalità -collettiva» nelle campagne bolognesi 1943-1947*, Bologna, 1978; E. **Mazzoli**, *Appunti per una storia della cooperazione bolognese*, Bologna, 1954 (con dati statistici sullo sviluppo del movimento negli anni dal 1945 al 1952); Lega Nazionale delle Cooperative. Federazione di Bologna, *L'attacco anticostituzionale alla cooperazione bolognese*, Bologna, 1955; *Atti e documenti della cooperazione bolognese 1955-1958* a cura della Federcoop, Bologna, 1958; Federcoop Bologna, *Proposte di lineamenti di una programmazione pluriennale del movimento cooperativo della provincia di Bologna*, Bologna, 1963; L. **Arbizzani**, N.S. Onofri e G. Ricci Garotti, *L'unione dei mille strumenti (Storia della cooperazione bolognese dal 1943 al 1956)*, Bologna, 1991.

Sulla situazione **attuale**, oltre che sulla «storia anagrafica», del movimento cooperativo bolognese informa il *Repertorio delle cooperative di Bologna e provincia (1883-1987)* a cura di A. Gurioli e E. Romagnoli, Bologna, 1987 (è una pubblicazione del Centro di documentazione sulla storia del movimento cooperativo bolognese e della Federazione provinciale cooperative e mutue di Bologna).

⁽²⁹⁸⁾ Il materiale archivistico delle cooperative di consumo citate nel testo è ora raccolto nell'Archivio storico della Coop Emilia Veneto: v. più avanti la nota n. 301.

⁽²⁹⁹⁾ Le due lettere sono conservate nell'ASC, 1945 (Cat. 11, Cl. 2, Fasc. 3).

⁽³⁰⁰⁾ Il carteggio citato nel testo è nell'ASC, 1945 (Cat. 11, Cl. 2, Fasc. 2).

⁽³⁰¹⁾ Per notizie sommarie sulla cooperazione di consumo in provincia di Bologna, oltre alla bibliografia indicata nella nota n. 297, si veda l'opuscolo *Coop Emilia-Veneto. Storia, Realtà, Progetti*, Bologna, 1987.

Recentemente la documentazione storica è stata recuperata e raccolta nella nuova sede centrale della Coop Emilia-Veneto: si veda l'opuscolo curato da M. Strozzi e A. **Guenzi**, *Archivio storico Coop Emilia-Veneto*, Bologna, 1986; un altro opuscolo dallo stesso titolo (1987) riporta materiali **relativi** ad un progetto di ricerca didattica condotto sull'archivio in parola: segnaliamo infine gli articoli di M. **Strozzi**, *L'archivio storico nell'impresa cooperativa: l'esperienza della Coop Emilia-Veneto*. Padania. I (1987), 2, 166-171, e / *bollettini di informazione della Coop Emilia Veneto: per una ricerca sulla cooperazione di consumo di Bologna*, *Giornalismo emiliano-romagnolo*, 17, 1988. 34-36.

Nell'*Inventario* dell'Archivio predetto (prima stesura in volume ciclostilato) è descritto anche il materiale archivistico delle cooperative di consumo del Persicetano (dal 1945 all'inizio degli anni Settanta).

^(301bis) I **supermercati** («punti di vendita per prodotti di largo consumo, basati sulla tecnica della massima esposizione possibile dei prodotti e del self-service da parte dei clienti») sorgono per la prima volta negli Stati Uniti d'America all'inizio degli anni Trenta del nostro secolo (il vocabolo «supermarket» nasce nel 1933); in Italia negli anni Cinquanta.

Qualche notizia storica si può leggere nella voce *Marketing and Marchandising* redatta da D. Carson per *The New Encyclopaedia Britannica*, Chicago..., 1983¹⁵, *Macropaedia*, 11, 505-511, e precisamente 506-507.

Per quanto riguarda l'organizzazione ci limitiamo a segnalare i seguenti volumi: G. Roncalli, *Il supermercato. Funzione economica, rapporti con i consumatori, tecniche di vendita, organizzazione, gestione*, Milano, 1965; G. Brunetti, *Le imprese di supermarket*, Venezia, 1967; P.R. Lawrence, *The changing of organizational behavior patterns*, trad. ital. // *cambiamento dei modelli di comportamento organizzativo. Studio di un caso di decentralizzazione*, Milano, 1978; *La distribuzione organizzata* a cura della «Ricerche & studi», Milano, 1987.

Sulla situazione emiliano-romagnola alla fine degli anni Settanta si può vedere il contributo di R. Bernardi, *Supermercati e grandi magazzini dell'Emilia-Romagna*, già cit. nella nota n. 293.

Sulla consistenza ed evoluzione della rete distributiva degli esercizi despecializzati nella nostra regione dal 1985 l'Assessorato all'industria, artigianato, commercio e cooperazione della Regione Emilia-Romagna pubblica **periodicamente** un utile *Repertorio delle medie e grandi strutture di vendita al dettaglio* (reca informazioni riguardanti la superficie di vendita, la denominazione e ragione sociale dell'impresa, la tipologia strutturale, le tabelle **merceologiche**, ecc.).

Da recenti indagini risulta che in Emilia-Romagna nell'ultimo ventennio sono scomparsi quasi 10.000 negozi tradizionali, mentre sono cresciuti i supermercati (e anche gli ipermercati).

Non è stalo breve e lineare l'iter per la realizzazione del Centro commerciale «Porta Marcolfa» a S. Giovanni in Persiceto; qui ci limitiamo ad indicare alcune brevi note di cronaca: L. Govoni, *Persicelo/Si al progetto. Due anni e 16 miliardi per il Centro commerciale*, *Il Resto del Carlino*, 3 febbraio 1990, e *Persiceto/Sia nascendo in Via Modena su una gigantesca area attrezzata. Nuovo centro commerciale...*, *ibidem*, 17 gennaio 1991; A. Serra/anetti, *Commercio e futuro*, Altre pagine, novembre-dicembre 1992; S. Papili, // *Centro «Marcolfa»*, *ibidem*; L. Govoni, «Porta Marcolfa»: un polo per sessantamila abitanti, *Il Resto del Carlino*, 16 marzo 1993.

In concomitanza con l'inaugurazione sono stati diffusi due opuscoli a stampa: *Benvenuti a Porta Marcolfa, il centro commerciale della grande pianura*, s.n.t.; *È nato il super Supermercato: dal 17 marzo, super servizio, super assortimento, super convenienza. È il nuovo Supermercato Coop di San Giovanni in Persicelo (Bo)*, s.n.t.

Sul Conad si possono vedere alcune pagine in *Emilia-Romagna terra di cooperazione* a cura di A. Varni, Bologna, 1990, 350-354, gli atti del convegno promosso dall'Aicd (cioè dall'Associazione interregionale delle cooperative fra dettaglianti dell'Emilia-Romagna e del Triveneto, costituita nel 1989), pubblicati col titolo *L'evoluzione del mercato distributivo in Emilia-Romagna. Le Coop fra dettaglianti: problemi e prospettive* (Bologna, 1H marzo 1990), Sintesi del Sistema, 2, 5 (maggio 1990), l'insero *Distribuzione Conad*, supplemento a *l'Unità*, 13 novembre 1990, e altre due pagine del quotidiano sopra citato, 11 dicembre 1992 (con un'utile cronologia, *Conad story, anno per anno, dal 1962 al 1991*).

³¹⁾ Sulla legislazione relativa all'ammasso del grano si può vedere la voce di M. Bandini, *Ammasso* nel *Novissimo Digesto Italiano*, Torino, I, 1957, 539-543.

⁽³⁰³⁾ La pratica relativa alla distribuzione dei tessuti è nell'ASC, 1946 (Cat. 11, CI. 3, Fasc. 3).

⁽³⁰⁴⁾ I documenti citati nel testo sono nell'ASC (1946, Cat. 11, CI. 3, Fasc. 3).

⁽³⁰⁵⁾ ASC (1946, Cat. 11, CI. 3, Fasc. 4).

⁽³⁰⁶⁾ ASC (1946, Cat. 11, CI. 4, Fasc. 3).

^(306bis) Cfr A Serra Zanetti, *Cinquantanni di commercio bolognese*, *La Mercanzia*, 23 (1968), 468-481, e precisamente 472.

³⁾ Sulla ripresa della tradizione fieristica persicetana ci limitiamo a segnalare gli articoli di M. Landi, *Da una fiera all'altra: problemi, prospettive*, di L. Govoni, *Questa fiera gode buona salute* e di L. Montaguti (quest'ultimo in veste di «bastian contrario»), *Questa fiera non serve proprio a niente*, Altre pagine, 5, 4-5-6 (luglio-dicembre 1985), 3-5.

Per i programmi delle manifestazioni si vedano gli appositi opuscoli che si pubblicano annualmente; ciò vale anche per la fiera di S. Matteo della Decima.

Circa la denominazione *Fira di ài* si ricorda che la *meta* di S. Giovanni cade proprio nei giorni in cui nelle nostre zone si raccolgono i bulbi di questa pianta (*Allium sativum*, Linn.), come appare anche dal proverbio dialettale «Chi 'n compra i ài al dé d' San Zvan l'é puvrà tòtt l'ân».

Sull'uso dell'aglio nella medicina popolare si può vedere G. Ungarelli *Le piante aromatiche e medicinali nei nomi, nell'uso e nella tradizione popolare bolognese*, Bologna, 1921, 2 (cfr. anche A. Mcnarini. *Bologna dialettale. Parole, frasi, modi, etimologia*, Bologna, 1978, 47).

Sulla festa natalizia di S. Giovanni Battista (è l'unico natale, insieme con quello di Gesù Cristo, celebrato dalla Chiesa cattolica), corrispondente alla festa pagana di Fors Fortuna (24 giugno), si veda il saggio di V. Lanternari, *Ut politica culturale della Chiesa nelle campagne: la festa di San Giovanni*, *Società*, 11 (1955), 64-95, rist. nei suoi due volumi *Occidente e Terzo Mondo. Incontri di civiltà e religioni differenti*, Bari, 1967, 329-360 (note, 510-519), e *Preistoria e folklore. Tradizioni etnografiche e religiose della Sardegna*, Sassari, 1984, 165-200.

^(307bis) Sui «saraffi» vedasi G. Petriani, *Ambulante come spettacolo*, Udine, 1987, 271-282 [*Imbonitori, battitori e spilladori, principi della piazza*].

I PARTITI, LE ASSOCIAZIONI, I CIRCOLI...

Com'è noto, alcuni partiti democratici avevano continuato ad operare anche durante il regime fascista e l'occupazione tedesca: a S. Giovanni in Persiceto era stato attivo soprattutto il partito comunista.

Dopo la liberazione i partiti clandestini uscirono allo scoperto e ne sorsero altri: nel Persicetano furono create sezioni del Partito comunista italiano, del Partito socialista di unità proletaria, della Democrazia cristiana, del Partito repubblicano e del Partito d'azione.

Nell'immediato dopoguerra fu molto attivo il Fronte della Gioventù, sorto durante il periodo clandestino; all'attività del Fronte ha dedicato poche pagine Alberto Cotti, *Il partigiano D'Artagnan*, S. Giovanni in Persiceto, 1994, 85-87; ma è da vedere soprattutto il suo organo, *La Cicogna*, un settimanale che fu pubblicato dal luglio 1945 al marzo 1946, sul quale si può leggere l'articolo di Massimo Zambonelli, *Una libreria, i suoi frequentatori ed un giornale a Persiceto nell'immediato dopoguerra*, *Strada maestra*, 29, 2° semestre 1990), 1-16.

Risorsero le leghe delle varie categorie di lavoratori, unite nella Camera del lavoro.

In campo femminile è da ricordare l'attività dell'Unione donne italiane (di orientamento laico e progressista) e del Centro italiano femminile (cattolico).

Sulla vita delle organizzazioni sopra ricordate e di altre non nominate si trova qualche notizia, per quanto riguarda i primi mesi del dopoguerra, nel settimanale già citato *La Cicogna*; ma sarebbero da esaminare i loro archivi (sono stati conservati?) e altre fonti.

Anche la vita dei vari circoli culturali e ricreativi è un campo ancora da esplorare; sul primo circolo di cultura fondato nel dopoguerra riproduciamo una breve nota di Mario Gandini, parte di un più ampio contributo dal titolo *Da un circolo culturale all'altro: appunti e spunti per una cronaca culturale*, 30° Casa del Popolo Loredano Bizzarri, n.u. (maggio 1979), 5-6.



Nell'immediato dopoguerra, già nell'anno 1945, la rinascita dei partiti politici o il loro ritorno alla legalità, l'opera di proselitismo degli stessi, la propaganda in previsione delle imminenti votazioni per le elezioni amministrative, per il referendum istituzionale e per l'Assemblea Costituente, le lotte sociali e sindacali, le quali furono caratterizzate da una certa durezza nelle nostre campagne, determinarono a San Giovanni in Persiceto una straordinaria frequenza di comizi, discorsi, conferenze, dibattiti strettamente politici e sindacali; in tono minore, quasi distaccato, si organizzarono **anche manifestazioni culturali** da parte di enti, associazioni e circoli di diversa natura; non mancarono, anzi furono numerose ed ebbero notevole successo, iniziative di carattere ricreativo.

Dopo le tragiche vicende della guerra c'era in molti, specialmente nei giovani, un gran desiderio di divertirsi (e da noi, per lunga tradizione, il divertimento più popolare era il ballo): si ballava nelle case private, in città e in campagna, nei ritrovi riservati a club o circoli già esistenti o creati per l'occasione, in alcune località riapparivano le tradizionali balere.

A San Giovanni in Persiceto furono soprattutto i giovani del Fronte della Gioventù ad organizzare feste da ballo allo scopo, anche, di raccogliere fondi per l'attività dell'associazione, la quale aveva principalmente fini di educazione politica e culturale.

Al Fronte della Gioventù si deve la pubblicazione di un settimanale locale, « La Cicogna », il cui primo numero apparve già nel luglio 1945.

In questa sede ci limitiamo a tracciare una cronaca sommaria (e frammentaria) della vita di alcuni circoli culturali di ispirazione democratica e progressista nati nel nostro Comune.

IL CIRCOLO DI CULTURA POPOLARE

L'iniziativa di fondare il Circolo di cultura popolare (qualcuno avrebbe preferito chiamarlo Circolo popolare di cultura) fu di alcuni vecchi socialisti come Giuseppe Calzati, Elio **Martinelli**, Oreste Capponcelli, Evaristo **Fregni** (ma tra i fondatori figura anche il comunista **Ivo Bellocchi**), incoraggiati da Raffaele Pettazzoni, il quale nell'estate 1945 soggiornò nella sua terra natia.

Il Circolo trovò ospitalità presso la sede del Consorzio dei Partecipanti in Corso Italia n. 45, nella sala consiliare che aveva ospitato per alcuni anni il Circolo di ricreazione, chiamato comunemente « club dei signori ».

Il nuovo Circolo, a nessun patto, volle essere l'erede del vecchio Circolo di ricreazione (che nel 1939, trasferito nella Casa del fascio, fu costretto ad assumere la denominazione, consona ai tempi, di Dopolavoro del Littorio), ma si riallacciò idealmente alle iniziative socialiste dell'epoca prefascista (università popolari e simili); ciò non ostante, non ebbe una precisa caratterizzazione politica e ideologica; anzi sorprende, nel generale clima di partecipazione politica e di entusiasmi rinnovatori, la sua linea piuttosto neutra e tradizionale: genericamente si proponeva di fare opera di divulgazione culturale soprattutto mediante conferenze e conversazioni riguardanti i vari campi del sapere.

Fu proprio Pettazzoni, nominato presidente onorario, ad inaugurarlo, nel settembre 1945, con una conferenza tenuta al cinema **Pulega** (via Guardia Nazionale): fu un discorso che toccò vari argomenti di « politica culturale », le tradizioni democratiche e culturali di altri paesi (in particolare dell'Inghilterra), l'opera di educazione politica e di elevazione culturale intrapresa dai socialisti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento (e si ricordò « quella grande mente e quel grande cuore che fu Filippo Turati »).

Ad ascoltare Pettazzoni erano presenti non solo i vecchi compagni socialisti e amici della giovinezza, ma persone di tutti i ceti, attratte dalla fama del concittadino; erano assenti i giovani, come lamentò « La Cicogna ».

Il Circolo di cultura popolare volle essere apolitico e Indipendente; ebbe nel primo anno di vita oltre 240 iscritti di diverso orientamento politico; prevalevano o erano più attivi socialisti e comunisti.

Furono organizzate periodicamente conferenze di varia cultura, non escluse alcune di carattere politico; con circa 400 volumi ottenuti in prestito dalla Biblioteca comunale (la quale non era ancora risorta), fu allestita una sala di lettura; per il finanziamento delle attività del Circolo, con la collaborazione del Fronte della Gioventù e della Società Bocciofila, fu apprestata una pista da ballo (Shangri-Là) e creato un apposito ente per la sua gestione.

Ma tra il 1947 e il 1949 il Circolo di cultura popolare subì le conseguenze della « guerra fredda » scoppiata anche a San Giovanni in Persiceto per una serie di avvenimenti nazionali e locali: ne abbiamo parlato brevemente nel numero unico del XXV della fondazione della Casa del Popolo (ottobre 1974).

Nel clima della « guerra fredda » divenne difficile o addirittura impossibile l'incontro, il dibattito, il dialogo tra le parti avverse; quasi sempre si aveva lo scontro rissoso ed ingiurioso o l'opposizione sistematica e preconcerta: era iniziato il periodo della contrapposizione...

Contribuirono a creare ed a mantenere questa situazione un certo settarismo nei partiti politici locali e la presenza di un clero particolarmente fazioso, duro, chiuso al dialogo, pronto all'anatema ecclesiastico e all'intervento politico.

Non stiamo qui ad indagare quali forze sociali, economiche e politiche, quali gruppi di potere stavano dietro questo clero, dietro i « frati volanti » che venivano a far prediche nelle risaie alle mondine in sciopero o a tenere in teatro e in piazza roventi comizi anticomunisti, dietro altri frati (talvolta travestiti da borghesi si mescolavano alla folla) che venivano a dar una mano ai parroci durante le campagne elettorali.

Qui basti dire che il clero locale ebbe un peso determinante nel creare e nel mantenere una situazione di intolleranza, di contrapposizione anche nel campo delle idee, che fu di grave pregiudizio alla crescita culturale e civile della nostra comunità.

Verso la fine del novembre 1949 fu tentato un rilancio del Circolo di cultura popolare (che avrebbe assunto la denominazione di Circolo popolare di cultura); ma non ebbe buon esito l'ambizioso programma del Comitato di attività culturali: il vecchio Circolo di cultura popolare, divenuto ormai circolo socialista, continuò a vivere stentatamente, ebbe sede accanto alla sezione del P.S.I. in via Farini, n. 9 e fu intitolato nel 1953 a Giuseppe Calzati.

LA «GUERRA FREDDA» A S. GIOVANNI IN PERSICETO

Nel brano che abbiamo riprodotto si accenna al clima della «guerra fredda» che per quasi mezzo secolo ha caratterizzato la politica internazionale con riflessi nazionali e locali.

È anche questo un capitolo della storia persicetana ancora da scrivere: è un compito che lasciamo ad altri.

Noi, a conclusione del nostro lavoro, desideriamo esprimere l'augurio che si tratti di un periodo già concluso e che in futuro i periodi storici non debbano più essere determinati dalle guerre, calde o fredde che siano.

HANNO DATO LA VITA
PER LA PACE LA LIBERTÀ
E LA GIUSTIZIA SOCIALE



